I CANDIDATI SOCIALISTI AL PARLAMENTO

Per la Camera dei Deputati

GIAN GUIDO BORGHESE

ingegnere, vicesindaco di Bologna, Prefetto della Liberazione, commissario politico del C. U. M. E. R., (Comando Unico Militare Emilia e Romagna) membro del Comitato Direttivo della Federazione Provinciale del PSI, membro del C.D. del Circolo di Cultura di Bologna.

SILVANO ARMAROLI

perito industriale, membro del Comitato Centrale e segretario della Federazione Provinciale del PSI, Consigliere del Comune di Bologna

ERMANNO TONDI

diplomato Liceo classico, membro del Comitato Esecutivo della Federazione provinciale bolognese del PSI, membro del Comitato Direttivo della CGIL e segretario della C.C.d.L. di Bologna.

ENEA MAZZOLI

laureato in scienze economiche, membro del Comitato Esecutivo della Federazione Provinciale bolognese del PSI, membro del comitato Direttivo della Lega Nazionale delle Cooperative, vicepresidente della Fed. Prov. delle Cooperative e Mutue.

GIUSEPPE IGNAZIO LUZZATTO

professore universitario, ordinario di diritto romano all'Università di Bologna, membro del Comitato Direttivo della Federazione provinciale del PSI, membro del Comitato Direttivo del Circolo di Cultura di Bologna e Consigliere provinciale.

SERGIO NEPPI

avvocato, membro del Consiglio dell'Ordine Forense di Bologna, membro del Comitato Direttivo della Federazione Provinciale del PSI già membro della Direz. di Unità Popolare.

SILVIO ALVISI

professore di scuola media, Consigliere dell'Amministrazione comunale di Imola e di quella provinciale.

PIERA PAOLA ANGELI

avvocato, membro del Comitato Direttivo della Federazione bolognese del PSI, membro della Giunta Provinciale Amministrativa, vicepresidente del Consiglio Prov. della Donna.

GIUSEPPE TOMBARELLI

pensionato, membro del Comitato Direttivo della Federazione provinciale del PSI, segretario provinciale della Federazione Nazionale dei Pensionati e membro del Comitato Esecutivo della C.C.d.L. di Bologna.

Per il Senato

CARMINE MANCINELLI

avvocato, Senatore della Repubblica, membro del Comitato Direttivo della Federazione provinciale del PSI e del Consiglio Direttivo dell'Ass. Naz. Mutilati ed Invalidi di Guerra; già dirigente della C. d. L. di Budrio, lungamente perseguitato per la sua attività antifascista. Nel 1942 partecipò alla ricostituzione della Federazione Socialista bolognese clandestina ed alla Resistenza.

NINO SAMAJA

laureato in medicina, già vicesindaco e Assessore all'Igiene del Comune di Bologna; attivo militante del movimento operaio fin dal 1895, fu condannato e perseguitato dai vari Governi e costretto ad espatriare fino al 1909. Allontanato dai fascisti dal posto di Primario all'Ospedale Maggiore venne varie volte arrestato.

Il migliore aiuto al nostro settimanale è l'***abbonamento:***

un anno L. **1300**
sei mesi L. **700**

(Sped. abbon. post. Gr. I) A. LXVI • N. 15 • 10 Aprile 1958 • L. 30

LA LOTTA

Domenica 13 aprile
alle ore 16,30
a Bologna (Piazza Maggiore)

Parlerà l'on.

RICCARDO LOMBARDI

della Direzione del P. S. I.

Il P.S.I. ai bolognesi

Aperta ufficialmente la campagna elettorale da Armaroli, Borghese e Samaja - Presentati alla cittadinanza i candidati socialisti

DARE PIU' VOTI AL PSI PER ATTUARE UNA VALIDA ALTERNATIVA DEMOCRATICA

Mercoledì sera alla «Farnese» di Bologna i socialisti bolognesi hanno aperto ufficialmente la impegnativa campagna elettorale che sta loro innanzi per il rinnovo del Parlamento.

Dopo che il compagno Badini aveva invitato alla presidenza i candidati dei socialisti bolognesi ed i membri del Comitato Esecutivo della nostra Federazione, ha parlato il compagno Silvano Armaroli.

Questi ha esordito sottolineando come oggi tutta la politica italiana si trovi di fronte al giudizio dell'elettorato. Vi è un movimento generale — ha detto l'oratore — nelle campagne come nelle città di grandi masse di lavoratori e di cittadini oggi più che mai protesi verso una vita più serena, mentre la D.C non mostra d'essere ben disposta per la soluzione di quei problemi che vanno da quelli di politica interna a quelli di politica estera. Ed oggi, affinchè questi problemi vengano convenientemente risolti, occorre impedire il ricostituirsi del monopolio d. c. del potere e la ricostituzione del tripartito che significò assoluto immobilismo. «Quindi — ha affermato Armaroli — occorre dare più voti al PSI per attuare una nuova politica, di progresso sociale all'interno e di distensione all'estero». Dopo aver notato come la s.d italiana con il suo anticomunismo viscerale non abbia certo aiutato la democrazia italiana e lo stesso processo interno di chiarificazione del partito di maggioranza, ha affermato che oggi i socialisti vogliono combattere contro la D.C. non perchè è il partito sotto il quale si raccoglie la maggioranza dei cattolici ma perchè all'insegna dello scudo crociato oggi si difendono gli interessi più retrivi. Così che mentre si afferma di volersi difendere dalle sinistre in effetti si fa pesare sul Governo e sull'intero Paese una pesante ipoteca clerico-fascista. «Oggi — ha detto Armaroli avviandosi alla conclusione del suo applaudito discorso — vi è un ben preciso appuntamento: la carta costituzionale: quanti credono nella democrazia non hanno che da battersi a fianco del PSI perchè le norme della nostra Costituzione vengano attuate».

Il Segretario della nostra Federazione ha poi presentato ai bolognesi i candidati socialisti.

Dopo Armaroli ha parlato il compagno ing. Borghese, vicesindaco di Bologna e capolista dei candidati alla Camera dei Deputati.

Borghese ha iniziato il suo discorso affermando che già il 7 giugno 1953 il popolo italiano riparò l'errore del 18 aprile 1948. Questa volta — ha affermato l'oratore — gli italiani spezzeranno il monopolio del governo d.c. per aprire al Paese una effettiva alternativa democratica quale da anni il nostro Partito va chiedendo, battendosi coerentemente perchè essa si attui. La passata legislatura è stata caratterizzata dall'immobilismo conservatore in politica interna e dal servilismo in politica estera, perchè così hanno voluto le forze della destra che tengono prigioniera la DC.

Oggi per superare la grave crisi che l'attanaglia la D.C. cercherà di trasformare la lotta elettorale in una rissa religiosa. Noi socialisti nulla abbiamo contro le religioni, nulla contro la Chiesa cattolica; ma non permetteremo mai l'invadenza della Chiesa nella libera espressione politica del popolo e soprattutto nelle prerogative dello Stato repubblicano. La D. C cerca dei diversivi per non rendere i conti di questi ultimi dieci anni, sta a noi costringerla a confessare al popolo italiano perchè non ha attuato le norme della Costituzione. Deve dire soprattutto perchè la scuola di Stato è andata sempre più decadendo a favore di quella privata; perchè la disoccupazione è sempre più grave, perchè non ha attuato le riforme tributarie e di struttura.

In politica estera bisogna impedire alla D.C di trascinare il nostro Paese in pericolose avventure atomiche che sarebbero la fine per tutti. Il PSI ha le carte in regola per combattere questa battaglia contro la follia ato-

(continua in 6.a pag.)

Periscopio

L'Indonesia non aderirà alla Seato

GIAKARTA — Il ministro degli Esteri Subandrio, commentando una recente dichiarazione del primo ministro neozelandese Nash secondo cui l'Indonesia non ha ragioni per non aderire alla SEATO, ha sottolineato che l'Indonesia non intende entrare a far parte di quello schieramento. Egli ha dichiarato che questa posizione dell'Indonesia è conforme agli interessi della pace mondiale.

La SEATO è l'equivalente del Patto Atlantico per il Sud-Pacifico. Ad essa aderiscono l'Australia, la Nuova Zelanda, le Filippine, Formosa e la Thailandia.

Repressione antidemocratica nel Paraguay

BUENOS AIRES — Gli emigranti paraguayani residenti in Argentina hanno inviato all'ambasciatore del Paraguay a Buenos Aires una dichiarazione in cui rilevano che la dittatura di Stroessner « crudelmente tortura ed umilia i patrioti paraguayani in lotta per la libertà del loro popolo » — riferisce « Democracia ». Protestando contro il regno del terrore e della violenza dominante nel Paese, i firmatari della dichiarazione chiedono che le Autorità paraguayane proclamino una amnistia generale e abroghino tutte le leggi repressive.

Aumenta la popolazione del mondo

NEW YORK — La popolazione del mondo è aumentata da 2.495 milioni nel 1950 a 2.737 milioni nel 1956 — riferisce il Bollettino annuale di statistica delle Nazioni Unite. Nel 1956 la popolazione mondiale era distribuita come segue: Africa 220 milioni; Americhe 374 milioni; Asia 1.514 milioni; Europa, esclusa l'Unione sovietica 412 milioni; Unione sovietica 200 milioni; Oceania 15,1 milioni.

L'India approva la proposta per la tregua nucleare

DELHI — Il primo ministro indiano Jawaharlal Nehru ha salutato in una conferenza stampa a Delhi la decisione dell'Unione sovietica di porre fine unilateralmente a tutti gli esperimenti con le armi atomiche e all'idrogeno. Egli ha detto che l'India naturalmente approva questa decisione. Il suo Paese si è pronunciato da lungo tempo a favore della cessazione degli esperimenti nucleari, in quanto ritiene che essi facciano aumentare i rischi per l'umanità.

Il primo ministro ha condannato la decisione della Germania Occidentale di munire il suo esercito di armi nucleari. Egli ha sottolineato che l'estensione dell'area di impiego delle armi atomiche fa aumentare il pericolo. Nehru ha ricordato a questo proposito la proposta polacca di stabilire una zona disatomizzata in Europa, dicendo che sebbene questo suggerimento non risolva tutti i problemi europei, costituisce però un passo avanti nella direzione giusta.

A Vienna il prossimo Festival della Gioventù

STOCCOLMA. — La conferenza internazionale per la preparazione del VII Festival mondiale della gioventù e degli studenti si è chiusa a Stoccolma. E' questa la prima volta che tale conferenza è così largamente rappresentativa. Vi hanno partecipato 136 delegati di 54 Paesi di ogni continente, rappresentanti numerose organizzazioni giovanili, studentesche, politiche, culturali, sportive e religiose.

La conferenza ha deciso di tenere il prossimo Festival a Vienna nell'estate dell'anno prossimo. Esso si aprirà il 26 luglio. I partecipanti alla conferenza hanno salutato il consenso del Governo austriaco a che il Festival si tenga a Vienna. E' stata costituita una commissione permanente incaricata di elaborare un programma e di porlo in atto. Essa si recherà a Vienna per studiare la situazione e il da farsi.

I CANDIDATI DEL P.S.I. per il collegio elettorale circoscrizionale di Bologna - Ferrara - Forlì

per la elezione alla Camera dei Deputati

1. BORGHESE GIANGUIDO
2. ALVISI SILVIO
3. ANGELI PIERA PAOLA
4. ARMAROLI SILVANO
5. BALDASSARRI MARIO
6. BARTOLI PRIMO
7. BERGONZONI CESARINO
8. CARLI RENATO
9. CASELLI RINO
10. CATTANI VENERIO
11. DRADI MARALDI BIAGIO
12. LI VIGNI MARIO
13. LUZZATTO GIUSEPPE IGNAZIO
14. MALMERENDI FRANCESCO
15. MAGNANI OTELLO
16. MAZZOLI ENEA
17. NEPPI SERGIO
18. PETRUCCIANI GIOVANNI
19. PIERMARTINI GIOVANNI
20. PISCEL GIULIANO
21. RAVAGLIA SANTE
22. RINALDI ANTONIO
23. TOMBARELLI GIUSEPPE
24. TONDI ERMANNO
25. TORTORA GIUSEPPE

per il Senato

SAMAJA NINO
MANCINELLI CARMINE
NENNI GIULIANA
BARDELLINI GIUSEPPE
MANTELLINI SILVIO

DOPO LE ELEZIONI ALLA FIAT

Riconfermata la riscossa operaia

La ripresa della CGIL ha fatto cadere le illusioni di chi si era affrettato a cantare il « De profundis » alla massima organizzazione sindacale italiana

Nei giorni scorsi si sono svolte le elezioni di Commissione Interna alla FIAT e alla Lancia di Torino, alla O.M. di Milano, alla Falk-Vorbano, i cui risultati sono stati al centro dei commenti degli ambienti politici e sindacali, nonostante il crescendo della atmosfera elettorale per le prossime elezioni politiche.

Nelle liste operate, i risultati sono stati i seguenti (i numeri tra parentesi si riferiscono al 1957):

FIAT: *nelle tredici fabbriche ove erano state presentate le liste FIOM-CGIL voti 14.178 pari al 36% (11.812 = 30%); CISL voti 6.036 (16.721), UIL voti 9.171 (10.089); Arrighi voti 17.750.*

LANCIA: *CGIL voti 2.344 (1.750); CISL voti 464 (609); UIL voti 645 (963).*

O. M.: *CGIL voti 696 pari al 40,3% (341 = 19,3%), CISL voti 563 (862); UIL voti 105 (559).*

FALK-VORBANO: *CGIL voti 693 pari al 54,1% (545 = 40,8%); CISL 484 (643), UIL 102 (147).*

Le elezioni svoltesi in tali grandi aziende, ed in particolare i risultati elettorali della più grande fabbrica d'Italia, la FIAT, sono la conferma della ripresa sindacale nel nostro Paese, nello sviluppo di una politica unitaria e chiaramente classista.

Tutti noi ricordiamo il frastuono con il quale furono commentati i risultati delle elezioni alla FIAT nel 1955.

I peggiori arnesi del giornalismo reazionario si complimentarono con il miliardario Agnelli e con il prof Valletta, mentre tutti i partiti del carrozzone governativo salutavano la illusoria fine della CGIL, e Scelba in America raccoglieva le congratulazioni dei « maccartisti ».

Quello stesso giorno a Torino, si apriva il 31.o Congresso del PSI, ed il compagno Nenni da quella tribuna denunciava come, per conseguire quella triste vittoria, fosse stato necessario introdurre nelle fabbriche e specie alla FIAT, metodi fascisti.

« Gli operai della Fiom — diceva Nenni — stringono i pugni e dicono: Ne riparleremo! Ne hanno viste di peggio al tempo dei fascisti di Brandimarte e dei nazisti. Nè gli operai — proseguiva Nenni — cadranno nell'errore di limitarsi a denunciare il terrorismo padronale che spiega molte cose ma non le spiega tutte, ma risalendo francamente alle cause di ordine politico e di ordine sindacale che hanno accresciuto l'efficienza del terrorismo padronale, prepareranno le condizioni di una pronta e vigorosa ripresa ».

Soffermandoci sui risultati delle elezioni avvenute la scorsa settimana, si può ben dire che i lavoratori torinesi della Lancia e della Fiat, e quelli di moltissime altre aziende hanno ritenuto giunto il momento di riparlarne, di fare i conti con la politica del padronato.

Gli stessi risultati che ci hanno nei giorni scorsi riempito l'animo di meritata soddisfazione, non sono un qualcosa che sia avvenuto da solo.

Dal 1955 ad oggi la CGIL non si è limitata alla denuncia della rappresaglia padronale, ma ha approfondito criticamente tutti gli aspetti dell'azione sindacale.

La nuova situazione è quindi il frutto del riesame delle esperienze di questi anni, che hanno portato la CGIL e la FIOM alla elaborazione di una nuova politica più rispondente alle esigenze e alla realtà della fabbrica moderna e quindi più capace di sollecitare l'azione unitaria dei lavoratori.

Il voto dei lavoratori della Fiat deve però anche indurre i vari Valletta ad una seria meditazione sulle capacità di resistenza e di reazione da parte della classe operaia.

Alla Fiat, i propositi padronali — che la direzione si è premurata di smentire, senza però convincere nessuno — erano di far si che quest'anno non si parlasse più della Fiom o che questa fosse ridotta a proporzioni insignificanti.

La lettera giunta a casa dei lavoratori della Fiat secondo la quale « presentarsi candidato o scrutatore per le liste della FIOM avrebbe significato mettersi in lista per il licenziamento » era stata fatta con propositi fin troppo evidenti, ma che la libertà del lavoratore e del cittadino, così impudentemente oltraggiata, sta una ed indivisibile, lo hanno ben compreso i lavoratori della Fiat; questo hanno ben compreso anche gran parte degli stessi aderenti alla CISL, che hanno sentito che la violenza che si compiva contro la FIOM era rivolta anche verso tutti coloro che reclamavano una Commissione Interna libera di svolgere la propria azione nella più assoluta autonomia dal padronato. La violenza della politica di Valletta si è quindi abbattuta sull'onesto attivista della CISL come sull'attivista della CGIL.

Le elezioni della C.I. della Fiat, le polemiche e discussioni che le hanno precedute e seguite, hanno confermato che non si può difendere la Costituzione, che non si possono difendere i diritti dei cittadini garantiti dalla Costituzione, se questi diritti non si affermano innanzitutto nei centri del potere economico dai quali parte l'attacco alla nostra democrazia in generale.

Questa esigenza hanno espresso con il loro voto gli operai della Fiat.

A Torino, la CISL ha conseguito un risultato apprezzabile, iniziando una politica coraggiosa che ha pagato con la secessione degli « arrighiani », ma che non è ancora uscita dalla ambivalente tattica di accompagnare l'attacco a certi sistemi della politica padronale, all'attacco alla CGIL.

Se la CISL vuole che il contributo che essa ha dato per affermare l'esigenza della assoluta autonomia della C.I. dal padronato non rimanga un semplice episodio deve trarre tutte le logiche conseguenze che ne derivano, rompendo definitivamente con la politica delle trattative separate e clandestine, contribuendo a rendere unitario il funzionamento della Commissione Interna.

Anche la UIL ha pagato lo scotto della sua politica equivoca, così come Arrighi non ha ottenuto i voti che per esso la stampa padronale prevedeva.

La FIOM ha quindi conquistato alla Fiat la maggioranza relativa dei voti operai.

I 14.178 voti raccolti dalla FIOM, sono un tributo di riconoscimento al sindacato di classe, ai suoi militanti che non hanno mai piegato nemmeno davanti alla più rabbiosa rappresaglia padronale, è questo un importante passo in avanti per il consolidamento della democrazia nel nostro Paese.

Gaetano Scita

RADAR ELETTORALE

Una lista per tutti i gusti

E' quella della Democrazia Cristiana. Ma questo non lo abbiamo detto noi. Ad affermarlo è stato un periodico cattolico, « Il Risveglio », che ha scritto nel suo ultimo numero trattarsi di « una lista che lascia scegliere, ce n'è per tutti i gusti. E noi per chi siamo? Mah! ».

Dopo di che continuino pure i democristiani a parlare di necessità di chiarezza e i redattori de « Il Risveglio » di scelte da operare. I primi perpetuano il proprio equivoco con una lista di candidati che ha nel suo seno uomini di destra, così come centristi incalliti e tepidi sinistri. I secondi continuano nella politica dello struzzo e benchè maggiorenni, non solo in età ma anche in politica, non sanno ancora a qual santo (pardon, a qual candidato) votarsi.

Il "Carlino,, e la recessione

Mario Casari, l'esperto in questioni economiche de « Il Resto del Carlino », nega che la recessione statunitense possa nuocere all'economia italiana. Questo perchè non si sono registrati nel nostro Paese « segni chiari » di quel fenomeno che ha arrestato da un anno a questa parte il progredire dell'economia americana « e da almeno sei mesi ha fatto fare qualche passo indietro » alla medesima.

« Ciò invece non è » per la Italia, scrive il Casari. Nel nostro Paese, così come in Europa, si manifesta solo « una certa tendenza a rallentare il passo ». Quindi ammette che rispetto al passato nel settore industriale « i progressi sono più lenti », quindi che per le industrie estrattive tale progresso è stato « quasi nullo », mentre « più calmo invece l'andamento produttivo delle due tipiche industrie produttrici di beni di consumo, quella alimentare e quelle tessili, per constatare poi come « in regresso » sia « la produzione siderurgica quella cartaria e dei prodotti del legno ».

Ma non è tutto. Proseguendo nella sua analisi che dovrebbe portare ad una conclusione tranquillante ed ottimistica i suoi lettori, l'autore alla domanda « E gli affari in genere? » risponde che « dopo un gennaio normale, c'è stato — è vero — un febbraio piuttosto fiacco: ma in marzo si è avuta una ripresa, probabilmente meno vivace del solito ». Si riconosce poi che « difficoltà ce ne sono » e che « i consumatori sono in genere più cauti nel comprare », per terminare affermando che in Italia « cosciente o involontaria, un'azione sia pur grossolanamente antidepressiva sembra in corso ».

Ma per il Casari e « Il Resto del Carlino » possiamo dormire sonni tranquilli in Italia tutto va ben con quel che segue. Non sarà male però che gli italiani si riguardino da certi ottimismi per non avere sorprese amare e comincino ad usare di un antidoto sicuro, che non può essere altrimenti dato che dal cacciare dalla direzione della direzione della cosa pubblica quegli uomini e quei partiti che per cupidigia di servilismo vogliono mantenere aggiogata la nostra economia a quella americana in crisi, rifuggendo dall'assumere quelle iniziative che ci portino a stabilire accordi commerciali con il mondo socialista, che rappresenta oggi più che mai la unica valvola di sicurezza per sfuggire a una crisi immanente, della cui esistenza — malgrado i molti funambolismi — è convinto anche il Casari e il quotidiano dello zucchero.

Bad

IN MEMORIA

Per onorare la memoria del padre Giuseppe Toni la figlia Romana unitamente al genero Arturo Belletti offrono L. 1.000.

L'ATTIVITA' DEL CIRCOLO « GORKI »

Al Circolo « M. Gorki » di Bologna, (Via S. Felice, 2) sabato 12 aprile 1958, alle ore 21,15, il Prof. Andrea Scaccini dell'Università di Parma, presenterà alcuni documentari a colori girati in Cina.

Mercoledì 16 aprile 1958, alle ore 21,15, verrà proiettato il film sovietico: « Biancheggia una vela ». Regia: V. Logoscin.

Per domenica 20 aprile è organizzata dal Circolo una visita al Padiglione dell'URSS alla Fiera di Milano con partenza in pullman da Bologna alle ore 5. Per informazioni rivolgersi direttamente al Circolo Gorki.

CONDOGLIANZE

I socialisti del NAS Manifattura Tabacchi di Bologna porgono sentite condoglianze alla famiglia del compagno Arturo Belletti per la morte del fratello Genunzio.

Per ripulire l'ITALIA vota PSI.

LA LOTTA
Settimanale imolese del PSI
Fondato da Andrea Costa
Direttore responsabile
CARLO M. BADINI
Reg. Trib. Bologna il 25-10-1954 n. 2896
Direzione, Redazione, Amministrazione
IMOLA - Via Paolo Babeli 6 - Telef. 82.69
Per inserzioni prezzi da convenirsi
SPEDIZ. IN ABBON. POST. - G. II
Abbonamenti: Annuale L. 1.300
Semestrale L. 700
Una copia L. 30 - Arretrata L. 60
S. T. E. B. - BOLOGNA

P. 160
N.W. 13160
CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE
La Crema P. 160 a base di crema nutriente di aceto antisettico e latte detergente, rende la rasatura piacevole e perfetta, elimina il rossore, preserva dalle infezioni, rinfresca l'epidermide
LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA

Cooperativa di Consumo del Popolo
S. Giovanni Persiceto
Amministrazione Tel. 82.216
n. 10 SPACCI
Tel. 82.292 - 82.826
n. 6 Alimentari
« 3 Macelleria
« 1 Latteria
Magazzino Generale
Presso i nostri spacci le qualità e i prezzi migliori
VISITATECI!!!

Viaggio lontano

di **BRUNO BIRAL**

Racconto segnalato al nostro concorso

Mio padre passava gran parte della giornata accanto alla finestra dalla quale si vedeva la piazza, la facciata e il tetto della chiesa barocca. Era molto dimagrito: chi lo aveva conosciuto prima — ed egli aveva fama di essere un colonnello brillante — era colpito soprattutto dai suoi occhi sbiaditi, come spenti. Appena rimise piede nella sua casa, ci riunì tutti nel salotto e volle che bevessimo assieme un bicchiere di vino: ci disse che il più grosso tormento di quel lungo periodo era stato di non saper nulla di noi, perchè i tedeschi non gli consegnarono mai nè una lettera nè un pacco. Speravamo che in breve tempo si rimettesse. E difatti cominciò a mangiare di buon appetito e la breve passeggiata mattutina — pareva che anche la stagione ci favorisse — lo metteva di buon umore. Parlava poco, ma aveva desiderio di conoscere in tutti i particolari la nostra storia dall'8 settembre in poi. Mi chiamava vicino perchè gli raccontassi non solo le mie vicende, ma anche quelle degli amici. Gli dava fastidio la radio e soprattutto il giornale-radio; ma dopo cena pregava la mamma di farcli sentire un buon brano di musica. Sul davanzale della sua finestra volle una fila di gerani. Gli sparì anche quel dolore al fianco, che gli veniva dall'aver dormito per lunghi mesi sulla paglia umida o sul pavimento. Ma all'improvviso peggiorò mostrandoci un viso incoloro, rigido, stupito.

* * *

Mio padre per cinque mesi era stato chiuso nel carcere di Via Tasso. La cella non aveva finestre: l'unica luce era quella che filtrava da sotto la porta. Era già mattino avanzato quando scorgevano il primo tenue filo di chiaro, e la sera era ancora lontana quando avevano gli occhi accecati dal buio.

Il tenente Rahn quasi tutti i giorni faceva un'ispezione accuratissima: voleva veder tutto. Mio padre e il povero compagno di cella, un capitano, appena intendevano i passi dei nazisti che avanzavano, si mettevano sull'attenti. La luce e l'alta figura nera del tenente apparivano contemporaneamente. Rahn era un uomo di oltre trent'anni, altante, con la schiena dritta e le spalle rigide: stivaloni lucidissimi, la divisa così perfetta che pareva nuova. Con gli occhi mobilissimi e crudeli esaminava la logora divisa degli ufficiali italiani costretti dal freddo a dormire vestiti: quando trovava una macchia, una paglia, una qualsiasi inezia — e trovava sempre qualche cosa — gridava con tutto il fiato: «Vigliacchi!», e assestava due ceffoni. Un giorno mio padre, percosso sul naso, si lasciò sfuggire un lamento. Il tenente s'imbestialì come avesse ricevuto un'ingiuria. — Lei non è un colonnello. Lei è un imbecille. L'esercito italiano è pieno di imbecilli. Ma la Germania vi insegnerà a marciare da soldati».

Il tenente Rahn si divertiva a fare sfoggio dell'italiano che conosceva in modo quasi perfetto, e credeva di essere nel nostro paese il rappresentante della gloria militare germanica. Lo accompagnava sempre un ufficiale giovanissimo dalla faccia slavata e senza espressione come un pezzo di muro, egli s'era messo alla scuola di Rahn per imparare come si dovevano rieducare gli ufficiali traditori. Quando Rahn picchiava, il giovanetto guardava e gli teneva il frustino.

Un giorno dopo la solita sfuriata, i due se ne andarono. Mio padre — era odiato perchè era un colonnello — s'era appena appoggiato al muro, e di colpo riapparve nel vano illuminato la figura di Rahn. Gli gridò: — «Lei tredici». Trema come un coniglietto. Se una moglie vedesse il suo colonnello in queste condizioni, sa che farebbe? Andrebbe a letto con un altro. Schiaffi e corna, vecchio imbecille!». Mio padre fu colpito più volte sulla bocca. Riprese i sensi fra le braccia del compagno solo dopo molte ore.

* * *

Mio padre non usciva più di casa, faceva pochi passi nel salotto trascinandosi attorno al tavolo. Gli compravamo molti giornali: guardava i titoli, li sfogliava, li accatastava accanto alla poltrona senza leggerli. Evitava soprattutto le notizie, allora abbondantissime, sui campi di concentramenti e sui processi contro i nazisti. Mi sedevo di fronte a lui e prendendogli le mani — mi parevano due piccole cose fragili — lo invitavo a parlare. Speravo che, ricordando, il suo animo si liberasse dalla apatia.

— «Che vuoi? — mi rispondeva. — Le prigioni sono tutte eguali. Luoghi assai scomodi!». Non diceva di più. Mi aveva parlato solo della sporcizia e dell'estenuante lunghezza delle giornate nel buio, con l'orecchio teso per intendere i rumori nei corridoi lontani.

Tutto quello che mio padre aveva sofferto in Via Tasso lo conoscevo solo perchè ero riuscito a parlare a quattr'occhi con il capitano suo compagno di cella. Erano stati due colloqui assai penosi, ed avevo dovuto alzare la voce perchè mi rivelasse ogni particolare. Mio padre deperiva di giorno in giorno: sempre più pigro e silenzioso. Alle volte mi nascondeva gli occhi voltandosi verso la finestra o fingeva di guardare la chiesa lontana. Ma io capivo che stava piangendo. A tavola, dopo qualche cucchiaiata, si sollevava sulla schiena o sussurrava in tono lamentoso: — «Oggi proprio non ho fame. Alle cinque farò una bella merenda». Alle cinque poi beveva soltanto una tazza di tè.

Cercavo tutti i modi per scuoterlo, e m'ero messo di proposito perchè scendesse le scale e venisse con me fino alla piazza: egli mi resisteva con una voce calma e debole, nella quale alla fine non coglievo più il senso delle parole, ma soltanto l'eco di un dolore senza fondo. Allora lo invitavo a giocare agli scacchi: mi diceva di sì, sorrideva, beveva un bicchierino; ma poco dopo era già stanco e voleva tornare nella poltrona dove si appisolava o fingeva di appisolarsi perchè lo lasciassi solo. Il mio animo era in uno stato di violenta e continua lacerazione. Nello stesso tempo in cui vedevo, giorno per giorno, la sua rapida decadenza, ero costretto a nascondere ogni timore alla mamma che pretendevo di poter illudere. Mi ero ridotto, eccitato dall'angoscia a spiare mio padre dalla porta del corridoio, perchè volevo cogliere ad uno ad uno i segni della sua malattia. Il medico mi dava coraggio e mi ripeteva — lo chiamavo quasi ogni giorno al telefono — che si trattava di una fase transitoria, di una specie di letargo necessario per la ripresa dell'organismo ma in me si era fitta l'idea che la mente di mio padre progressivamente si atrofizzasse e che fosse destinato a perdere la memoria. Correvo nella stanza della mamma e per ingannarla le dicevo: — «Non ti pare meglio? Oggi ha l'occhio più sveglio».

Ma una sera lei mi serrò contro il suo petto e si mise a singhiozzare. — «A colpo a colpo me l'hanno straziato nelle carni e nell'anima!» — ripeteva. Dovetti svincolarmi da lei e scappai come un pazzo e discesi le scale, mi diedi a correre per le strade senza veder nulla. Girai per ore sentendo in me uno sconvolgimento e nello stesso tempo un crescere gigantesco di forze, come un torrente che si gonfia e spazza via ogni impaccio. In quella notte capii come certi delitti sono fatti necessari: mettono radici e predono tutto l'animo. Alla fine l'idea di quello che bisogna fare è così sicura che ogni cosa diventa chiara e di un'estrema facilità.

Quando riaprii gli occhi, mi trovai avvolto in una luce lattiginosa e pungente: avevo passato la notte in mezzo ad un'aiuola della collina con i piedi affondati in un cespuglio. Per fortuna i miei incubi furono soltanto notturni. Di giorno avevo le ossa rotte, ma riuscivo a lavorare, anche perchè volevo rendere conto a mio padre di quello che facevo. In una ventina di giorni riacquistai un certo equilibrio: e per non ricadere in quei dolorosi impeti di furore, cercai di non rimanere mai solo. Quando la mamma mi disse: — «Devi guarire perchè tuo padre ha bisogno di te» le risposi in un tono quasi allegro «Ti giuro che sono guarito!».

Non correvo più per le strade come una bestia frustata e sanguinante. Mi sentivo forte perchè avevo una idea che mi guidava. Anche gli amici si accorsero che ero molto più calmo e disinvolto. Risposi che speravo nella guarigione di mio padre. Allora vollero farmi festa e mi portarono in una birreria. Pranzammo assieme, poi mi accompagnarono a casa e parlammo a lungo per le strade semideserte di quel dolce pomeriggio settembrino.

Da qualche giorno avevo in tasca l'indirizzo esatto del tenente Rahn. Aspettavo solo un'ultima conferma.

* * *

A Monaco mi fermai poche ore per parlare con l'amico che più di ogni altro mi aveva aiutato nella ricerca: mi consigliò di presentare denuncia alle autorità tedesche. Risposi che l'avrei fatta; ma quando lo lasciai, mi venne da ridere in mezzo alla strada. Il caso era affatto personale e le leggi sulla denazificazione... di quelle non me ne importava proprio nulla. Io solo, io solo sapevo come il tenente Rahn — come un topo rabbioso — aveva scavato dentro il mio animo. Arrivai a Norimberga con gli occhi che mi bruciavano. Mentre il treno percorreva la terra tedesca non mi era stato possibile dormicchiare nemmeno per dieci minuti. Per tutte quelle ore, in quel tetro vagone che strideva e sussultava, il mio pensiero era stato inchiodato sopra un'unica scena, che si ripeteva all'infinito. Avevo la lingua amara come avessi masticato dell'erba imputridita.

Il letto della camera d'albergo non mi servì proprio a nulla: allora per liberarmi dall'ossessione, decisi di controllare immediatamente se il tenente abitava proprio al numero 26. Quando mi trovai all'imbocco di quella strada, m'accorsi che l'arsura mi serrava la gola. Nel bar non avevano o non vollero darmi del cognac, e dovetti accontentarmi di un bicchiere di birra insipida: poi mi misi a camminare così in fretta che attirai l'attenzione di qualche passante. Davanti al numero 26 non ebbi alcuna esitazione: nell'androne c'era un mucchio di casse e grumi di paglia, e sulle scale una ragazzina in pantofole che non ebbi il coraggio di interrogare. Salii fino sotto al tetto, spinsi l'unica porta semi-aperta fermandomi sulla soglia. Una bambina seduta sul pavimento teneva in mano un pentolino: qua e là un cucchiaio, uno straccio, una pupattola rotta. Quasi nel mezzo della cucina un secchio colmo di bucce di patate. Da un angolo una donna con un panno bianco in mano mi guardava. Era ancor giovane, ma un po' troppo robusta con il ventre ingrossato. Portava una lunga vestaglia stinta che aveva una macchia gialla, come di bruciato.

— «Il signor Rahn non c'è!» — mi rispose duramente.

— «Ho bisogno di parlargli, subito» — ribattei.

— «Ripassate stasera, domani, dopodomani. Non c'è mai. Anche voi vedete che non c'è» e chinò la testa sul suo lavoro. Girai gli occhi lentamente sul disordine di quella cucina; m'ero ingannato? Abitava altrove il tenente Rahn?

Discesi le scale. Il portinaio rovistava in mezzo alle casse e, dopo avermi squadrato, mi domandò che cosa volessi. La sua occhiata era un po' insolente, e perciò gli risposi a voce alta quasi sillabando:

— «Cerco il signor tenente Walter Rahn!».

Si mise a ridacchiare come avessi detto una cosa spiritosa. Lo avvertii che sarei tornato.

Ripercorsi tre volte quella strada desolata sentendo che la spossatezza mi saliva dalle gambe dentro il corpo e mi annebbiava la testa. Forse conveniva rimandare l'incontro al giorno dopo. Mi trovai davanti un uomo vestito di una giacca militare, senza un braccio, insistette perchè comperassi delle lamette per barba. Gli diedi i soldi, e lui mi ringraziò guardandomi in faccia meravigliato del mio gesto. Pensai che m'avesse imbrogliato vendendomi lame usate, come m'era capitato a Napoli. Alzai le spalle, e camminai ancora per molto tempo finchè m'accorsi di essere capitato in un vasto piazzale dove alcuni ragazzi si rincorrevano in mezzo ai mucchi di macerie. Che cosa mi attendeva in quella cucina?

Soltanto allora mi ricordai di aver dimenticato nella valigia, in mezzo alle camicie, la rivoltella che avevo comprato prima di partire. Ebbi un lieve capogiro e mi fermai. Forse era meglio tornare all'albergo e stendermi sul letto: il tenente non poteva scapparmi. Ma in quel momento passò un vecchietto con i capelli bianchi, appoggiandosi pesantemente al bastone, tutto curvo in avanti. Non sollevava i piedi, li strisciava con fatica sul terreno accidentato. Ingobbito, semi infermo, come mio padre. Allora una ventata di furore mi strappò via. Mi trovai su quelle scale, non badai al portinaio che dal basso mi faceva gesti perchè mi fermassi. All'ultimo piano la porta, come prima, era socchiusa: la spalancai di colpo.

Mi voltava la schiena, a pochi passi; poi vidi subito gli occhi sbarrati ed un viso insudiciato dalla barba lunga.

— «Se voi siete il tenente Rahn, ho bisogno di parlarvi!» — gridai.

Le sue labbra ebbero un sussulto, come chi si svegli di soprassalto; e l'occhio si intorbidò.

Sentii il pianto della bambina che corse a nascondersi dietro il tavolo.

— «Se vi manda qualcuno per avere denaro, ditegli che non ne ho!». — E sollevando le braccia in un gesto sciocco e teatrale ripetè: — «Non ne ho!».

— «Vengo da Via Tasso. Voglio parlarvi di questo».

Il tedesco barcollò, mandando fuori un suono rauco.

Ebbi il tempo di pensare che era inebetito, come gli avessi già assestato due ceffoni; ceffoni alla Rahn. Reagì subito: — «Andate via! Fuori, fuori!».

Tentava di riprendersi e di avere il sopravvento, ma era troppo incerto. Pareva che uno strano peso gli gravasse sulle spalle. Appena mosse il primo passo avanzando gli fui addosso e con i due pugni lo urtai nel petto, sopra lo stomaco. Indietreggiò, cadde pesantemente battendo le spalle e la nuca contro il muro, sotto la finestra. Il secchio gli rotolò dietro seminando le bucce. Non tentò di rialzarsi. In quella posizione, respirando con un fiato grosso, aveva qualcosa d'immondo: mi accorsi che non portava calzini e che le scarpe erano piene di polvere e sdrucite.

La donna, che s'era staccata dall'acquaio, lo guardava fisso con occhi dilatati dall'odio. E voltandosi verso di me: — «Anche oggi è ubriaco». Egli vomitò delle parole incomprensibili e ansando si drizzò sulla schiena, ma feci un altro passo avanti. L'ubriaco aveva gli occhi folli di un animale inerme che attende l'ultimo assalto. Temendo che lo colpissi con un calcio, ritirò le gambe, si raggomitolò. La bambina era spaventata: la sollevai da terra e la deposi fra le braccia della madre. Il tedesco chiuse gli occhi e cominciò a soffiare come se fosse sofferente: era il brontolio della sua rabbia che non poteva sfogare. Con la punta del piede gli diedi dei colpetti sulla coscia.

— «Tenente Rahn, a Roma bastonavate i prigionieri, e all'albergo pagavate le donne perchè vi tenessero allegro. Dove conservate la vostra divisa elegante? E gli stivaloni? E i soldi? I gioielli?».

— «Non ha nulla. Non è più capace di nulla. Solo ci fa soffrire — disse la donna nascondendo il pianto contro il corpo della figlia.

Non avevo più nulla da fare. Mi fermai sulla porta non sapendo se dovevo darle un po' di denaro; ma in quel momento, con quel vigliacco disteso a terra, il gesto mi parve forzato e un po' ridicolo. Sulle scale incontrai il portinaio, il quale evidentemente aveva ascoltato tutto. Gli dissi che il tenente Rahn mi pareva invecchiato, giù di corda, e poi affrettai il passo per liberarmi anche da lui.

Sul fondo della strada vidi il cielo arrossato dal tramonto, come un grandioso incendio.

Per pochi attimi sentii che il mio animo si sollevava, libero finalmente da ogni sofferenza. Pochi attimi, e la sera mi piombò addosso con un'infinita tristezza.

Per tutte le strade di Norimberga ebbi davanti agli occhi l'immagine del tedesco che si raggomitolava contro il muro mostrandomi la miseria delle sue scarpe.

Addio alle armi

Tratto dal celebre romanzo di E. Hemingway, l'attesa film «Addio alle armi» di Charles Vidor, viene ora proiettato sugli schermi cittadini, seguito con un certo interesse dal pubblico. Il film si avvale dell'opera di noti artisti come Vittorio De Sica, Jennifer Jones e Rock Hudson (questi ultimi due nella foto, col regista).

DELITTI E PENE NEI SECOLI PASSATI A BOLOGNA (III)

Costumi e malcostumi delle dame bolognesi

(Disegno di Alessandro Cervellati)

Vediamo di quale temperamento fossero dotate le nostre antiche dame bolognesi e affidiamoci all'Archivio Civile e Criminale per averne lumi.

Nel 1311 donna Saracina, figliola del conte Ugolino da Panico, fu accusata d'aver ferita Giacoma con un coltello lungo una spanna. Nel 1313 donna Bellina della nobile famiglia dei Tettalasini fece percuotere, da due «bravi», certo Lambertini popolano che, per timore di peggio dovette ritirare l'accusa; nel 1330 una Masina di Galeazzo dei Beccadelli fece mandato di uccidere un certo Andrea Beccaro. Nel 1379 donna Giulia, che fu moglie del conte Filippo dei Bedoleti, rimasta vedova trescava impudicamente con un suo colono che pretendeva divenire suo marito. Una sera Giacomo, così chiamavasi il colono, dopo avere altercato con lei si addormentò presso il fuoco e la contessa con una mannaia l'uccise. Essa fu arrestata e stette sempre sulla negativa: finalmente i tormenti le fecero confessare il fatto. Il suo difensore, che fu Giovanni dei Bargellini, protestò per fare annullare il processo poichè la donna aveva confessato per il tormento al quale era stata sottoposta ben dieci volte.

Una dama, Lucia, vedova di Matteo dei Ludovisi, sposò Pietro dei Bianchetti: essa fu accusata di avere avvelenato il figliastro e in contumacia fu condannata alla decapitazione. Fu poi graziata e ritornò a Bologna, andando poi ad abitare nella casa di un figlio avuto dal primo marito. Innamoratasi di un notaro, certo Filippo Brunaldi, dubitando che un cameriere si fosse accorto dei suoi amori disonesti, nella tema che costui li rendesse noti al figlio, lo uccise con un randello. I feroci amanti nascosero in un primo tempo il cadavere in un sotterraneo, poi lo fecero a pezzi e lo gettarono nell'Aposa. La donna fuggì a Venezia e in contumacia venne condannata ad essere posta sopra a un carro e tenagliata con ferri roventi, indi bruciata, il complice ad essere piantato vivo. Il bando fu pronunciato il 28 maggio 1390.

Donna Brida, figlia del Conte Napoleone dei conti di Mengone, vedova di Filippo de Matugliani, accompagnata da due sue figliastre, Lucia e Giacoma, entrò con violenza nella casa di Gerardo dei Pascipoveri volendo ucciderlo. Donna Brida afferrò Gerardo per le braccia in modo che gli fosse impossibile difendersi, mentre Giacoma gli afferrava le parti sensibili stringendole con grande dolore del poveretto, mentre Lucia lo percoteva con un sasso: si era verso la fine del 1300.

Filippa dei Martellazzi, verso il 1460, volendo fare uccidere suo marito lo accusò presso gli Anziani. Il marito fu messo alla tortura, ma la frode venne scoperta e si ignora come fosse punita la donna mancando il seguito del processo. Nel 1474 donna Veronica, figlia di Giacomo dei Liazzari venne sospettata di aver fatto uccidere certo Matteo da un tintore. Il luogotenente, vista l'accusa, ordinò che si procedesse «contro la infame e prostituta donna Veronica dei Liazzari». «Non è noto se essa fosse assolta — dice il Mazzoni Toselli — ma le nobili signore non dovevano essere di questi delitti nemmeno sospette».

Infatti vediamo cosa andò combinando Pompilia Zambeccari, figlia del conte Emilio, e andata sposa al conte Emilio Malvezzi. Pare che il marito fosse geloso, tanto da dichiarare alla moglie che «se non fosse stata le avrebbe ricordato ogni cosa», minaccia non meno terribile di quella del padre il quale aggiungeva: «Pompilia, se non ubbidirai a tuo marito, ti scannerò con le mie mani».

La brava Pompilia deliberò «allorchè ella dovesse esser fatta schiava del Diavolo di lecare di vita suo marito» e con questa buona intenzione cercò di corrompere il medico di casa affinchè le procurasse veleni e li propinasse a suo marito. Si valse inoltre di un cugino chiamato Francesco per meglio riuscire nella cosa. Ma la cosa fu scoperta per delazione del medico. Si compì il processo il 9 giugno 1565 che venne sbrigato al più presto attraverso l'intervento del cardinale Carlo Borromeo (con una lettera del 30 giugno 1565). Chi ci rimise fu il medico che fu giustiziato. Intanto il padre (quello stesso padre che voleva scannare Pompilia se non si fosse comportata come moglie esemplare) se ne era ito a Parma con la figlia, poi Pompilia se ne ritornò a Bologna per prendere dimora per due anni presso le monache del Corpo di Cristo. Il 13 ottobre del 1567 essa presentò alla curia un Breve per essere assolta da ogni giudizio e pena tanto nel foro secolare come in quello ecclesiastico: infatti fu assolta. Ma Donna Pompilia doveva ancora far parlare di sè. Nel 1579, durante il Carnevale prese in camera sua, una sera, certo Ser Girolamo che divenne suo amante. Per farsi sposare da questi fece di essere incinta e di essersi sgravata, non una ma ben due volte: le cose però non andarono secondo i suoi calcoli e questa volta dovette pagare con il carcere perpetuo. Racconteremo nei suoi particolari il fatto nella puntata seguente.

Alessandro Cervellati

(continua)

NOVITÀ delle EDIZIONI AVANTI!

VLADIMIR DUDINTZEV

Non di solo pane

Una descrizione obiettiva dello strapotere dei tecnici nell'URSS

Traduzione dal russo di E. e V. Bazzarelli - 480 pagine 800 lire

EDITORIALE

Liberare la politica italiana dai ricatti della "destra,,

La campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento è già iniziata in una situazione calma, che possiamo definire inconsueta per la nostra breve tradizione. Tutto ciò pare sia presagio di un clima che non è da considerarsi sfavorevole, almeno per ciò che concerne la possibilità di avere ormai un corpo elettorale non sprovveduto, più autonomo rispetto al passato, e quindi non coartato per ciò che concerne il libero esame e la libera scelta.

Non vi sono dubbi che i numerosi interrogativi aperti sul futuro della nostra vita politica mondiale ed interna, conferiranno al dibattito il massimo interesse e sottolineeranno sempre più la responsabilità che sempre più consapevolmente il singolo e tutto il popolo andranno assumendo.

Di questa campagna elettorale si può dire che, a dispetto dei classici avversari del movimento operaio, inizia con una situazione politica che offre una prospettiva di maggiore serenità. Tutte le cose accadute nel mondo — sia di carattere scientifico che politico — hanno favorito, nell'animo di tutti, l'estendersi di un'ansia di rinnovamento dei rapporti umani e dei rapporti politico-sociali.

Questo bisogno di rinnovamento si riscontra ormai in ogni parte d'Italia ed in ogni categoria, e per esso tutti hanno lottato e lottano, sia i lavoratori del braccio che quelli della mente. Malgrado il conservatorismo preconcetto dei clericali, l'ottimismo, se sarà seguito da parte di tutti i democratici da una azione coerente di lotta contro l'immobilismo, dovrà prevalere, perchè veramente si può ritenere che questa epoca presente vada sempre più ponendo in crisi ogni schematismo che miri a frenare gli aneliti di progresso e di una vita più umana.

Uno dei fatti più importanti è un certo sviluppo autonomo della coscienza degli individui e dell'opinione pubblica, questo in Italia e nel mondo, che di per sè diventa una imponente forza che preme sui governi e sui partiti e favorisce — sul piano mondiale — una politica di pace e sul piano interno impone un ordinamento di distensione democratica.

Le elezioni dovranno quindi dare al popolo, alla classe operaia, più forza per favorire questa tendenza, e impedire che i vecchi ceti dominanti possano mantenere lo «statu quo», adottando la tattica della drammatizzazione della vita esterna che dovrebbe giustificare l'esasperazione dei rapporti nazionali.

Con un clima di prospettive ottimistiche non vi è dubbio che il nostro Partito troverà più facili condizioni per un suo successo. Successo che del resto è il frutto di una politica iniziatasi in tempi assai lontani. Infatti, ora più che mai, la nostra politica di neutralità e di distensione è nell'aspettativa dell'opinione pubblica, e questo dovrebbe essere dimostrato consentendoci una grande affermazione.

Così si dice nel programma elettorale del nostro Partito:

«Se il popolo italiano si avvia alle elezioni in un regime di relativa libertà, se le istituzioni repubblicane sono soltanto insidiate, minacciate, ciò è dovuto anzitutto all'azione condotta dalla popolazione, alla forza ed alla capacità di lotta del movimento operaio, alla giusta politica fatta in questi cinque anni dal PSI, che è riuscito ad impedire l'attuazione del piano democristiano della politica del muro contro muro, per dar vita ad un blocco più omogeneo dai socialdemocratici all'estrema destra, sotto l'insegna dell'anticomunismo, sarebbe servito ad aprire la strada per l'attuazione dei fini antidemocratici delle forze clerico-conservatrici».

E non vi possono essere dubbi che la recente situazione della politica italiana, ed in particolare con l'isolamento politico a cui è stata indotta la Democrazia Cristiana, stiano a dimostrare che la nostra azione socialista ha messo in movimento una situazione, facendo crollare il tripartito, sbloccando le strozzature del centrismo, incoraggiando orientamenti laici e animando fermenti democratici in tutto il complesso della vita politica nazionale.

La passata legislatura ci ha portato alcuni provvedimenti legislativi, essi non sono stati sufficienti per modificare la tendenza di clericalizzazione dello Stato. Occorre impedire un nuovo 18 aprile, impedire la ricostituzione del tripartito, del centrismo, facendo confluire molti voti sul PSI.

Queste elezioni, forse più delle precedenti, sono legate alla situazione internazionale. E' evidente che allontanandosi nel mondo la minaccia di una guerra e maturandosi le condizioni per un accordo di pace fra le varie potenze, si aprirebbe anche nel nostro Paese una prospettiva di sviluppo democratico che corrisponderebbe interamente alla nostra funzione.

Malgrado il tentativo, oggi quasi fugato, di trascinare nel dibattito elettorale i soliti motivi estranei alla politica, queste elezioni potranno consentire al popolo di esprimere tutta la sua interiore volontà, che è prima di tutto rigetto dell'intolleranza, del fanatismo, dello spirito di crociata, per rendere la democrazia una regola morale, un costume civile di tutti, onde far del popolo un sovrano e non una comunità di sudditi.

Il P.S.I. perseguirà questi principi di fondo e se avremo un successo elettorale l'useremo per continuare la nostra politica di tutela degli interessi comuni e per rendere democratico lo Stato e la società. Per questi scopi, compagni, vale il dovere di impegnare ogni nostra energia, ogni nostro mezzo, per poi dare alla classe lavoratrice la forza per liberare la politica italiana dalla politica dei ricatti della destra economica e da quegli strati dirigenti che non hanno esitato ad organizzare nel decennale della Costituzione Repubblicana, il connubio clerico-fascista in sostegno dell'attuale Governo. Con fiducia e certezza al lavoro per l'avanzata del socialismo e della libertà.

SILVANO ARMAROLI

Il compagno ingegnere Gianguido Borghese, vicesindaco di Bologna.

L'Amministrazione Comunale continuando nello sforzo di direzione volto a condurre Bologna al rango di grande città ha inserito nel bilancio straordinario una considerevole mole di opere e lavori pubblici - Il concorso dei socialisti per lo sviluppo della città - Dai trentamila abitanti del 1300 ai quattrocentomila d'oggi: la storia di una lunga evoluzione urbanistica

NUO

L'apertura del sottopassaggio di Via Rizzoli-Piazza Re Enzo ha segnato una nel lungo cammino delle realizzazioni dell'Amministrazione democratica. L'ope stata 45 milioni di lire, si è dimostrata utilissima e la cittadinanza l'ha gra metri, la galleria ha una lunghezza complessiva di 53 metri, ed è alta due con tre coppie di scale, una ad ogni imbocco. Le pareti sono rivestite di marm il soffitto è rivestito con tesserine di mosaico. Annesso al sottopassaggio è un blico fornito di acqua calda e di uno speciale impianto di aspirazione e ricamb pavimento è ricoperto di gomma pesante rossa, mentre nelle pareti sono st trinette per esposizione e pubblicità. Sono stati lasciati in vista i ritrovamen scoperti durante gli scavi, un tratto dell'antico Decumano romano ed una sa saico di pavimento, che si possono osservare in vetrine attraverso il cristallo. di mosaico romano è stato riportato sulla parete nel luogo del ritrovamento. stati diligentemente eseguiti dalla Cooperativa Terrazioli di Bologna. Questo sarà collegato, attraverso una galleria, col nuovo che si costruirà al crocevia Ugo Bassi-Rizzoli, e che snellirà il traffico in un punto centralissimo della secondo tempo è prevista la costruzione di un terzo sottopassaggio alle fo

Il 9 gennaio di questo stesso anno, alle undici del mattino, tre persone entravano nell'Ufficio Anagrafe del Comune di Bologna. Il signor Armando Badini, raggiante in volto, si recava, insieme ai signori Spartaco Cavallini e Mario Rizzoli, a denunciare la nascita del suo primo figlio avuto dopo 17 anni di matrimonio: alle ore 8 e dieci del giorno precedente era venuto alla luce, nella Casa di cura Villa Maria, il primogenito Loris. Con questa piccola formalità burocratica il signor Armando Badini aveva compiuto un atto che era atteso da tempo non solo dagli ufficiali dello Stato Civile del Comune di Bologna, ma dalla stessa cittadinanza: con la nascita di Loris, Bologna raggiungeva i 400.000 abitanti. Subito venivano informati il Sindaco ed il vicesindaco, gli assessori, i dirigenti dei servizi anagrafici e statistici ed il Segretario Generale del Comune. Immediatamente l'on. Dozza ed il compagno ing. Borghese, accompagnati da funzionari del Comune, si recavano alla clinica in visita alla puerpera, signora Vittoria Dall'Olio, dandole così notizia diretta di quanto l'Amministrazione Comunale aveva stabilito per «solennizzare» l'avvenimento.

Infatti questa, nell'intento di dare il giusto rilievo al fatto, che segna una importante tappa nello sviluppo di Bologna, ha offerto al neonato una medaglia ricordo ed un corredino. Inoltre il Comune assumerà a proprio carico l'istruzione del piccolo Loris Badini fino ai quattordici anni, in omaggio al precetto costituzionale. Questo vispo maschietto, ancora in fasce, non può sapere certamente di quali attenzioni è oggetto nè cosa ha significato per la nostra città la sua nascita: col suo battesimo Bologna è entrata a far parte nel novero delle grandi città e si avvia alla scalata del mezzo milione.

Dai quarantamila abitanti di Bologna, all'inizio del XIV Secolo, agli attuali quattrocentomila ci sono cinque secoli durante i quali la città non è andata crescendo proporzionalamente ma in modo assai irregolare, subendo lunghe soste, per le guerre e le epidemie, addirittura scendendo come numero di abitanti e riprendendo lentamente, attraverso anni di crisi economica, di carestie, di lotte civili, fino all'Unità d'Italia. Lo sviluppo rapido e progressivo di Bologna però ha inizio soltanto in questo secolo, soprattutto a partire dalla prima guerra mondiale, con ritmo particolarmente intensificato in questi ultimi vent'anni.

Un'occhiata ai vecchi diari, alle memorie degli antichi cronisti come pure ai polverosi registri municipali, è interessante per conoscere la storia demografica della città delle due torri, per poter seguire il movimento della popolazione bolognese nei secoli scorsi.

Dati relativamente attendibili si hanno soltanto a partire dal 1371, per cui sul vasto periodo precedente non si può far menzione se non sul piano dell'approssimazione. Nel 1371, a circolare entro le mura (allora la città si stava estendendo assorbendo i «borghi» cresciuti sotto la seconda cerchia murata fino all'attuale circonvallazione) erano in trentaduemila, pressapoco gli abitanti di una modesta cittadina di provincia. Dal 1300 alla fine del '500 l'incremento di Bologna si mantenne regolare, giungendo nel 1587 a 72.000 abitanti. In questi anni di prosperità per il nostro Comune la popolazione aumentò considerevolmente, e la «Dotta» si arricchì con l'opera di tanta nuova energia intellettuale e fisica. Poi, verso la fine del Secolo XVI, incominciarono a farsi sentire nuovamente le carestie e le epidemie che falcidiarono in larga misura la popolazione. Nel 1590 e nel 1630 si propagano a Bologna due terribili epidemie: la peste del 1630, in modo particolare, dilaga producendo vuoti paurosi nella città. In meno di un cinquantennio il numero degli abitanti di Bologna scende fino a quarantaseimila, praticamente la popolazione della città è dimezzata.

La ripresa è lenta, i vuoti tardano a colmarsi e le condizioni politiche limitano la funzione economica interregionale della città che rinasce a fatica e senza alcuna regolarità. Gli abitanti che nel 1639, otto anni dopo la violenta epidemia, sono risaliti a 55.000, sono, sedici anni dopo, nel 1650, soltanto duemila di più. Rimangono poi pressocchè stabili sui 62.000 dal 1660 al 1750, riprendendo lentamente nel 1760. Ma dopo trent'anni tornano nuovamente a calare, sia pur di poco, per riprendere quota nel 1830 rimanendo poi il numero stazionario. Così per due secoli la popolazione bolognese praticamente rimane quella di una città minore, anche se la sua fama di centro culturale ed agricolo è larghissima ed estesa al di fuori dei confini della nostra Penisola.

La fisionomia della città rimane inalterata: all'interno delle mura cambiamenti importanti se non a passeggio della «Montagna» venuta la popolare Montagnola una strada tra le vie S. Mamolo la via Urbana, e la costruzione chiesa. Opere pubbliche notevoli di «stanca», non si hanno. Bisogna all'annessione col Regno il famoso Plebiscito del 1860 qualcosa vada modificato.

L'unione della «Dotta» con le emiliane, e con le fiorenti toscane e lombarde prima, e l'unità poi, dopo, danno grande impulso commerciale ed anche urbanistico emiliano. Infatti, la cittadinanza dai 73.352 abitanti del 1858 agli 1861. Non si verificano poi più l'anno fino ad oggi: la crescita viene con ritmo sicuro e costante ziano i censimenti regolari che sfuggire agli uffici anagrafici tà è «fotografata» attraverso stri del Comune senza alcuna

L'ultima grande epidemia il governo pontificio poco più il colera, questo terribile mostro logna mietendo numerose vittime cora oggi è visibile, addossata un convento in via Ca' Selvatica posta dagli abitanti del quartiere mento per essere stata la terribile epidemia che non infierì larismo «borgo». Oggi il nome un ricordo del passato ed i innalzano lapidi per scongiurare non minori calamità causate follia dello stesso uomo. Da fu più bisogno di aprire fosse pellire i corpi degli appestati lio dei carri dei «monatti» niatamente risuonato per

Raggiunta l'Unità d'Italia lia» come si diceva allora si che Bologna «più bella e più la spinta di quanto si andava dove Haussmann andava piazze e spazzosi «boulevards» cupole della città medioevale non si volle essere da meno 1860 al 1890 che la città si le mura, ancora peraltro aprono così la via Farini, altra loro tre strette viuzze; Cavour demolendo le case delle Scuole ed il vecchissimo mentre allargando le due vie e S. Domenico si apre la abbattendo altre catapecchie de' Toschi, si dà spazio alla nella quale sorgeranno poi la Risparmio e molto più tardi Poste.

Ma il più grande cambio delle mura fu il taglio dall'angolo della via Marsala vando vecchie strade fu p la sua arteria più importante gurata nel 1888. In questi aperto lo splendido ingresso gherita, e si erano andati vie sui terreni liberi tra le Lame, nei cosiddetti Orti

Nel 1889 si studia il p della città un progetto dimostrerà quanto lontano e le sue conseguenze. Previsto un quarantennio si doveva tanto dopo venticinque anni dallo sviluppo della città

I lavori che andranno in esecuzione quest'anno

Scuole:	
Fognature	L. 1.248.290.000
Strade consorziali:	» 622.100.000
Strade, piazze e giardini:	» 100.000.000
Illuminazione:	» 261.560.000
Sottopassaggio angolo Indipendenza-Rizzoli:	» 135.000.000
Mercato Piazza Unità:	» 75.000.000
Sistemazione Palazzo Re Enzo e Archiginnasio:	» 100.000.000
Ricevitoria daziaria a Corticella:	» 20.000.000
Apparecchi segnalazioni stradali:	» 15.000.000
Conf. capitali per ampliamento rete distrib. all'Az. Gas-Acqua:	» 40.000.000
Conferimento capitali impianti vari linea Stadio-Casalecchio:	» 224.445.000
Automezzi per i trasporti funebri:	» 349.000.000
Attuazione Convenzione universitaria	» 27.000.000
	» 50.000.000
Totale	L. 3.279.335.000

OPERE PER LA CITTA' DEI 400 MILA

LA NUOVA CASA DI RIPOSO

Veduta della nuova Casa di Riposo per Vecchi e Inabili del Comune di Bologna. Anche questo aspetto della vita cittadina trova negli amministratori popolari particolare interesse. E' giusto infatti, che i cittadini in avanzata età, inabili o comunque nell'impossibilità di poter condurre una esistenza da soli, ricevano assistenza adeguata dal Comune, soprattutto in quelle condizioni che più di ogni altra richiedono la solidarietà e l'aiuto (e non la compassionevole elemosina ipocrita e meschina della carità) degli organismi a ciò preposti.

calcoli e progetti degli architetti umbertini. Purtroppo, nonostante la buona volontà degli ideatori, molte cose previste e studiate dal Piano vennero realizzate parzialmente, tanto che ancor oggi non sono state eseguite, mentre si è realizzata una edilizia confusa ed anarchica, tant'è vero che dopo quel Piano se ne dovette studiare, anche a causa dei danni arrecati dall'ultima guerra, un secondo ed un terzo, l'attuale.

Sul finire dello scorso secolo la città si aggirava sui 140.000 abitanti. Dal 1901, primo anno del XX Secolo, gli abitanti cominciano ad aumentare rapidamente: sono 147.893 nel 1901, 172 mila 806 nel 1911 e oltre 200.000 subito dopo la prima guerra mondiale.

Bologna si sviluppa rapidamente: abbattuta nel 1902 la terza ed ultima cerchia di mura, che fino all'anno prima aveva regolarmente adempiuto ai fini della gabella, la città si espande verso la campagna e sulla stessa collina. Sorgono i quartieri della Bolognina, della « Libia », delle Lame, di Santa Viola ed altri fuori porta Mazzini, Saffi, S. Isaia, S. Mamolo, allo Sterlino, ecc..

Negli anni tra le due guerre mondiali Bologna riceve un impulso notevolissimo dal movimento immigratorio, iniziato con forza nell'immediato primo dopoguerra e mai più attutitosi. Questo fenomeno, che soprattutto ora va interessando la pubblica opinione bolognese per la sua vastità e per la sua indiscutibile importanza, contribuisce ad accrescere lo sviluppo di Bologna ed a potenziarne la sua economia con l'apporto di sempre nuove energie lavorative fresche, ma preoccupa gli urbanisti e gli Amministratori pubblici. Infatti lo smisurato aumento della popolazione cittadina risulta chiaro dalle cifre: 204.870 abitanti nel 1921, 239.283 nel 1931, 269.687 al censimento generale del 1936, ben 340 mila 526 in quello del 1951, 374.085 nel 1955 e 400.000 ai primi di gennaio di questo stesso anno! Dall'esame del materiale statistico di circa un secolo, l'incremento della popolazione bolognese appare determinato esclusivamente dal divario fra le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche, mentre lo scarto fra i nati-vivi ed i morti risulta di entità trascurabile se non addirittura negativo, presentando così il Comune di Bologna un incremento relativo annuo, che posto a confronto con quello di tutti i grandi comuni italiani risulta superato solamente dall'incremento del Comune di Torino.

Altre opere pubbliche si realizzano in questo periodo: nuovi quartieri sorgono alla periferia; si attraversa la ferrovia con nuovi cavalcavia. Bologna trova un ritmo celere di espansione che, però, viene arrestata dalla guerra scatenata dal fascismo. I bombardamenti aerei che la città subisce nel corso del conflitto (oltre una trentina), la occupazione militare, l'assedio del fronte producono danni notevoli agli edifici ed alle strade, alle aziende municipalizzate, aprendo vuoti paurosi nella economia cittadina, causando vittime innocenti tra gli abitanti. La ripresa però avviene celermente e la ricostruzione, diretta con la competente ed appassionata opera dell'Amministrazione democratica, procede alacremente. Ma ormai questa è storia assai recente, e non occorrerà insistere sull'enorme lavoro svolto dal Comune di Bologna per la ricostruzione e per dare un assetto moderno e razionale alla città, attraverso lo studio di un Piano Regolatore, concepito, questa volta, con criteri ampi e progressisti.

* * *

Nel programma preventivo del Comune per il 1958, deliberato dal Consiglio Comunale, sul quale è intervenuto il giudizio della G.P.A. che lo ha praticamente approvato, l'Amministrazione Comunale ha inserito una considerevole mole di opere e di lavori pubblici continuando così nello sforzo di direzione volto, come abbiamo detto, a condurre Bologna al rango di grande città ed a sviluppare organicamente i servizi pubblici necessari a soddisfare le sempre nuove e crescenti esigenze della cittadinanza.

Le opere pubbliche programmate, con questo bilancio, ammontano a 2.535 milioni, ed interessano tutti i settori della vita cittadina.

Nel settore delle scuole, per esempio, ai programmi degli anni precedenti sono stati aggiunti 210 milioni relativi alla costruzione di una nuova scuola elementare, con padiglioni separati per asilo, nel nuovo quartiere dell'INA-Case di via Cavedone, fuori Mazzini, e del padiglione di asilo alla Scuola « Bombicci ». Un miglioramento notevole della situazione generale verrà dalla costruzione della nuova Scuola « Zanotti », che si inizierà appunto questo stesso anno, mentre altri progetti previsti nei bilanci precedenti sono in fase di avanzata elaborazione presso gli uffici comunali. Nel settore dell'edilizia scolastica il maggiore impegno viene posto nel campo delle scuole medie. Per quelle elementari l'apporto delle nuove aule costruite nel corso del 1957, il prossimo inizio di sette edifici scolastici e lo stato di avanzamento delle « Tamboni » suggerisce la fiducia di poter considerare come risolto il problema. Infatti, il bilancio di quest'anno tiene conto delle due diverse situazioni. Dei 740 milioni stanziati per le scuole medie, 640, serviranno alla costruzione di due nuovi edifici scolastici ed allo ampliamento dell'officina della scuola « Fioravanti », mentre i rimanenti cento milioni andranno ad aggiungersi ai 600 già stanziati per la nuova sede dell'« Aldini Valeriani » per la quale, individuata ormai l'area su cui dovrà sorgere, è già aperto il bando di concorso per il progetto.

Mentre sono ancora in corso i lavori per la copertura del canale di Reno nel rimanente tratto di via S. Felice - Via della Grada, gli uffici stanno approntando il progetto tecnico per la continuazione della copertura del canale fino a via Tolbino, fuori dalle mura, ed all'interno di queste del tratto tra le vie Indipendenza e la circonvallazione, che dovrà essere ricoperto con contributi consorziali, così spariranno, per sempre, alla vista, i canali cittadini e si risaneranno i quartieri dalle mefitiche esalazioni di questi condotti.

Nel settore della pubblica illuminazione si segnalano altre opere di rinnovamento, e numerose ampliazioni degli impianti esistenti: i vecchi impianti di via Saragozza (fuori porta), e della zona compresa tra le vie Valeriani, Carlo Pepoli, Andrea Costa, verranno rinnovati, mentre nelle strade attigue alla via Ferrarese, del Lavoro, Emilia Ponente, S. Donato, fino al confine comunale, si completerà la rete della pubblica illuminazione. Questa verrà abbondantemente estesa in via Stalingrado, e nelle zone di nuova espansione a valle ed a monte di Via Toscana.

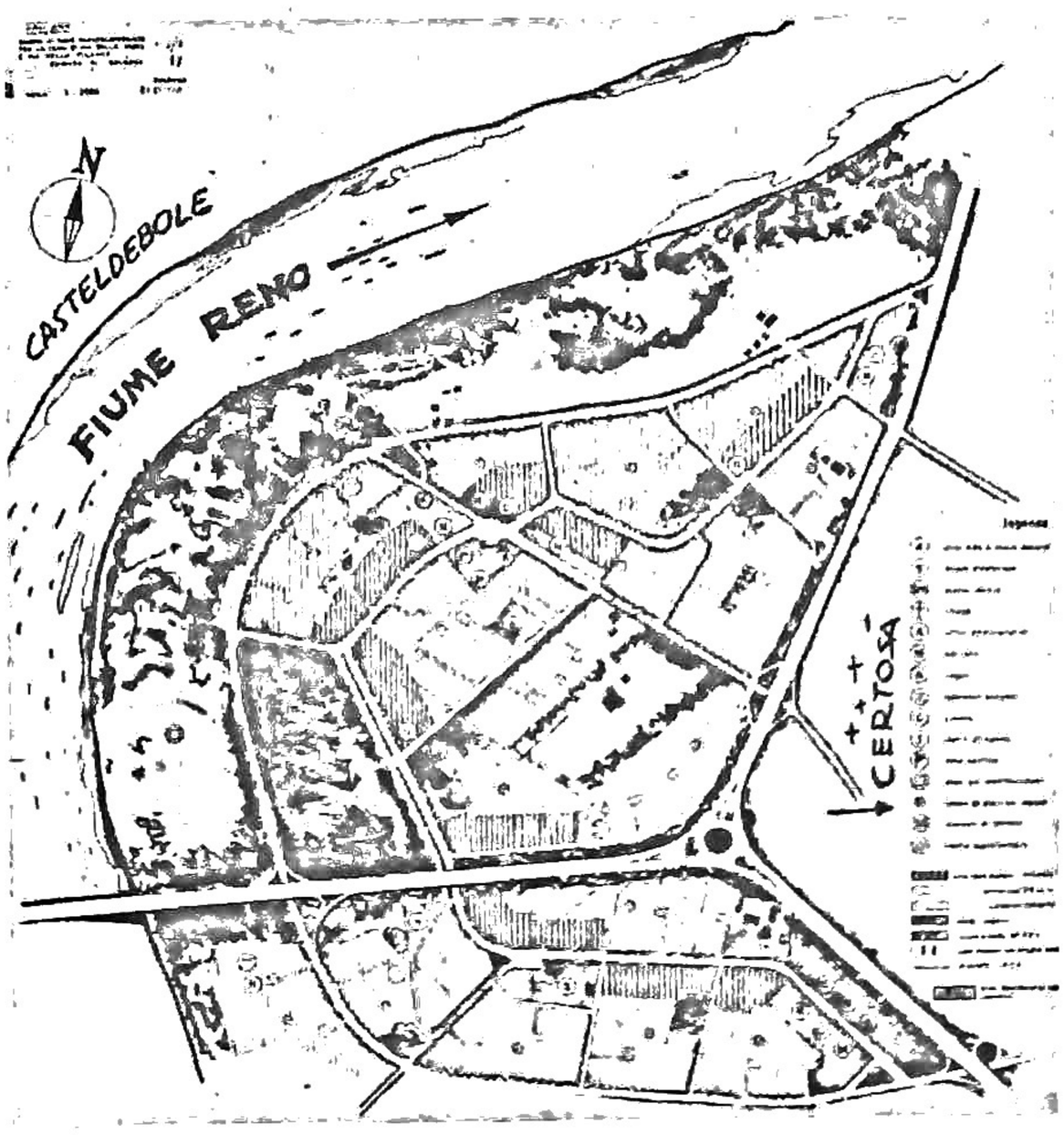
Anche i giardini Margherita verranno ancora illuminati; così, nella nostra città, le esigenze in questo settore potranno tranquillamente dirsi soddisfatte. Si tratterà poi, una volta che queste opere verranno realizzate, di seguire l'ampliamento della città, ove questo si produrrà, e di procedere, quando ve ne sarà il bisogno, alla sostituzione degli impianti vecchi. Bologna avrà così, a somiglianza di certe città nordiche, le sue « notti bianche »: già si può leggere il giornale alla luce dei fanali in via Indipendenza di notte, tra un po' — qualcuno dice — si potrà fare la cura del sole ai raggi dei potentissimi fari elettrici anche alla periferia!

Nei 177 milioni posti quest'anno sotto la voce « lavori vari » sono compresi 100 milioni per lo spostamento della Ferrovia Bologna - Massalombarda (che si aggiungono ai 100 stanziati nell'anno precedente); 25 milioni per il riordinamento del Museo Civico; 30 milioni per l'arredamento delle nuove scuole e 22 milioni per un ulteriore ampliamento della Pretura.

Alla Azienda Tramviaria Municipalizzata verranno dati i mezzi necessari per la trasformazione in servizio filoviario della linea tramviaria dello Stadio (circa 160 milioni) mentre per la costruzione della nuova tettoia produttori e la trasformazione dei Magazzini raccordati si conferiranno cinquanta milioni al Mercato Ortofrutticolo. All'Azienda del Gas - Acqua verrà dato un contributo di 105 milioni che dovrà servire per la costruzione di un nuovo pozzo a Borgo Panigale e la posa di ulteriori tubazioni stradali allo scopo di allargare la rete di distribuzione. I conferimenti di capitali alle Aziende Municipalizzate ascendono così a ben 315 milioni di lire. Un altro sottopassaggio si costruirà all'angolo di Via Indipendenza con le Vie Ugo Bassi e Rizzoli, per una spesa di settantacinque milioni, mentre un nuovo mercato rionale si aprirà in Piazza dell'Unità, alla Bolognina, entro un complesso di nuovi edifici. Infine si provvederà alla sistemazione del Palazzo Re Enzo e dell'Archiginnasio, restauri che richiedono una spesa di trenta milioni. Una ricoveritoria del Dazio a Corticella e nuovi automezzi per trasporti funebri sono ancora previsti da questo bilancio comunale che, come si vede, contempla una serie di opere di grande importanza e di estrema utilità pubblica.

Lo sforzo del Comune per dotare la città di quanto essa necessita, in fatto di servizi pubblici, e per la conservazione dei monumenti storici, patrimonio di indubbio valore culturale ed artistico, è notevole e testimonia la volontà di bene operare nell'interesse della cittadinanza da da Amministrazione democratica, alla quale i socialisti danno il loro appassionato contributo. Se non avverranno calamità e il cammino del lavoro progresso non incontrerà ostacoli imprevisti, tra qualche lustro, forse appena tra pochi anni, Bologna potrà gareggiare, in tutto e per tutto, realmente con le grandi città italiane.

e. e.



Anche Bologna avrà il suo satellite, tutto particolare: intendiamo dire che la città avrà, secondo il Piano Regolatore Generale, centri satelliti ai suoi margini, quartieri completi di uffici, scuole, ritrovi, campi sportivi, ecc. autonomi dal vecchio centro. Il primo di questi sorgerà tra il fiume Reno e il Ghisello, attorno a Via della Barca. Il quartiere-sputnik sarà dotato di un grande giardino sulla sponda del fiume, un vastissimo parco per la cui formazione è prevista una spesa di 400 milioni. Il nuovo rione dovrebbe essere pronto tra dieci anni: tra quattro dovrebbe essere completata la prima parte riguardante il quartiere della Barca. (Sopra: la pianta della prima città satellite di Bologna sul Reno).

LA NOSTRA INCHIESTA SULLE INDUSTRIE DI BOLOGNA

Illusorio il benessere dei dipendenti della Giordani

Dietro concessioni marginali si maschera un effettivo sfruttamento – Contratti a termine: che passione!

Esiste, nel nostro Paese, una realtà dei lavoratori che non è solamente quella di chi non trova una occupazione o la trova malsicura e poco ricompensata; una realtà triste, anche se non è quella che ha per protagonisti un gran numero di disoccupati che mai tende a diminuire, e che fa considerare agli esperti internazionali questa disoccupazione un male cronico che affligge il nostro Paese, qualcosa che è ormai entrato a far parte del «colore» italiano come il Vesuvio, gli spaghetti o la laguna veneta. Già da più parti si è scritto e detto a questo proposito e intorno a questa piaga della nostra società che noi socialisti crediamo sanabile. Ma esiste un'altra realtà dei lavoratori italiani: quella del tentativo, a volte riuscito, da parte dei padroni di instaurare nelle fabbriche un regime di paternalismo, di relativo benessere, di piccole conquiste economiche che creano all'interno di una certa fabbrica un'isola di limitata tranquillità che messa in relazione con la precaria situazione di altre centinaia e migliaia di lavoratori della medesima città o provincia fanno apparire la situazione di quei lavoratori come il massimo stato di benessere cui può giungere la classe operaia. Si tenta così di fare apparire un piccolo premio di assiduità o incentivo come partecipazione diretta del lavoratore alla spartizione degli utili della produzione, concedendo ai lavoratori piccole agevolazioni in cambio della violazione della libertà e diritti sindacali, della loro partecipazione alla fissazione del regime di produzione, della loro dignità di lavoratori e di uomini.

Questo è, schematicamente, quanto avviene in molte fabbriche italiane (i recenti fatti della FIAT lo dimostrano) e quanto avviene ad esempio alla «Giordani» fabbrica costruttrice di carrozzine per bambini e giocattoli, sita a Bologna in Via N. dell'Arca 52, nella quale sono occupati circa 300 dipendenti di cui 137 donne. I lavori più importanti come il montaggio, la verniciatura, la pressa sono svolti a catena mentre la nichelatura, la cromatura e la tappezzeria sono date in appalto ad artigiani o addirittura ad operai della fabbrica stessa che portano il lavoro a casa o che a loro volta lo danno in appalto.

I dipendenti della «Giordani» sono appunto tra quelli che godono di una relativa tranquillità di lavoro e di retribuzione, esistono buoni e «cordiali» rapporti tra datore di lavoro e dipendenti, hanno un premio di «assiduità» fisso di lire 1500 mensili, un incentivo variabile per i lavoratori addetti alle «catene» (o premio a squadre) con trattenute di lire 4 orarie che vanno ad aggiungersi alle 200 ore ed alle ferie di Ferragosto, si favoriscono i dipendenti per i lavori che si danno a domicilio, in occasione dell'8 marzo sono state concesse alcune ore e una certa cifra per festeggiare la ricorrenza.

Ma cerchiamo di vedere cosa vi è dietro questo paravento di benessere dei lavoratori.

Innanzi tutto i tempi e i ritmi di lavoro vengono stabiliti direttamente dalla direzione senza che attraverso la voce della Commissione Interna si senta il parere dei lavoratori, derivandone così un ritmo della produzione a catena che rende il lavoro pesante, soprattutto per gli operai che ancora non hanno una sufficiente pratica. E per giungere al massimo della produzione si studiano sempre nuovi espedienti come quello di fornire gli addetti alle «catene» di speciali grembiuli con varie tasche sul davanti nelle quali si ripongono i pezzi necessari al lavoro, per non perdere quei secondi preziosi a raccoglierli da terra o da cassette. Si violano le leggi sul collocamento con assunzioni dirette assumendo principalmente giovani donne che, pur essendo inserite direttamente alla produzione a catena, sono classificate nella categoria immediatamente inferiore a quella effettiva cui dovrebbero appartenere in quanto addette alla macchina. Inoltre vi è il grave fatto che queste giovani vengono assunte con contratti a termine facendo coincidere le sospensioni con i periodi di chiusura per i bilanci, l'inventario, le ferie, togliendo così alle lavoratrici la possibilità di maturare certi diritti per la pensione e la assistenza. E tutto ciò naturalmente senza che l'Ufficio Regionale del Lavoro intervenga per fare rispettare la legge nonostante sia stato sollecitato più volte, adducendo a motivo di questo suo disinteresse il fatto che non è possibile intervenire perchè si tratta di un lavoro stagionale, cosa che i fatti e il buon senso possono facilmente smentire.

Si vuol passare per vantaggiosa concessione ai lavoratori l'incentivo, che però è concesso solamente a quelli addetti alla «catena» e che serve da stimolo, insieme ai ritmi di produzione stabiliti unilateralmente dalla direzione, per fare aumentare la produzione stessa in misura non proporzionale all'incentivo in modo che chi ne trae veramente un utile, ed in misura rilevante, è il padrone.

Per queste ragioni dicevamo in apertura che quanto i lavoratori della «Giordani», come quelli di tante altre fabbriche italiane, hanno raggiunto non è il riconoscimento dei giusti diritti dei lavoratori, il rispetto delle leggi sul lavoro, la loro diretta partecipazione alla vita della fabbrica. E' solamente una condizione di benessere relativo allo stato di indigenza cui sono sottoposti altri lavoratori e che non tiene conto della loro dignità, della loro partecipazione alla vita del Paese non solo come prestazione di lavoro, del riconoscimento della parità di diritti per le lavoratrici, della tutela degli apprendisti. E non tiene conto delle nuove esigenze dei lavoratori di un paese moderno e civile per il quale si pongono problemi che non debbono essere più solamente quelli di un pezzo di pane ma di un lavoro sicuro e dignitoso sia come forma che come riconoscimento; che gli permetta cioè di essere anch'egli partecipe delle nuove conquiste del progresso economico, sociale e tecnico in modo di avere la possibilità di farsi una casa moderna, dare un avvenire ai figli e non fare della propria vita una eterna schiavitù al padrone. Tutto ciò vale soprattutto per le lavoratrici della «Giordani» e per tutte le donne del nostro Paese alle quali si deve dare la possibilità di essere le «vere» donne di un Paese civile.

Il P.S.I. ai bolognesi

(continua dalla 1.a pag.)

mica dei nostri governanti. Abbiamo le carte in regola per la chiarezza con cui ci presentiamo agli elettori, con un programma ben definito, aderente alle attuali necessità del nostro Paese. Un programma che nasce dalla convinzione che la via del socialismo passa inevitabilmente attraverso la realizzazione di una reale democrazia e la creazione di uno Stato veramente moderno.

Quattro sono i punti del nostro programma: 1) politica di pace fondata sulla distensione e sul disarmo controllato, 2) democratizzazione dello Stato con l'attuazione della Costituzione e lo sviluppo delle libertà politiche e civili, 3) piano democratico di sviluppo economico per assicurare il lavoro a tutti i cittadini per realizzare una più alta giustizia sociale, per garantire al Paese un più rapido progresso, 4) riforma della scuola per adeguarla alle esigenze della società moderna e sviluppo della ricerca scientifica.

Il compagno Borghese ha quindi sviluppato, illustrandoli dettagliatamente, i quattro punti principali del programma elettorale socialista.

E' poi stata la volta del compagno prof. Nino Samaja, candidato per due collegi senatoriali.

Il prof. Nino Samaja dopo aver rammentato le benemerenze di Bologna socialista sul terreno amministrativo (amministrazione Zanardi) e messo in evidenza il contributo dei socialisti bolognesi alla I.a Internazionale (Giovanni Pascoli, Bartoli Nigrisoli, Andrea Costa) ha esposto il programma socialista sui problemi di politica interna. L'oratore ha reclamato la applicazione della Costituzione, dalla effettiva autonomia comunale alle Regioni ed al Referendum, la difesa delle libertà politiche, la conquista delle libertà civili (uguaglianza dei culti, limitata attività dei sacerdoti al culto ed alla Chiesa, rispetto di tutte le opinioni religiose). Il prof. Samaja a proposito della ingerenza ecclesiastica ha lamentato che la colonia di Miramare sia diventata proprietà della Curia in danno del Municipio di Bologna ed ha osservato che i tempi dei Cardinali-Legati sono oramai definitivamente passati.

Successivamente l'oratore ha insistito sulla necessità di migliorare le condizioni del lavoro (salari adeguati, limitazione dell'orario di lavoro, parità salariale tra donne ed uomini a parità di lavoro, prevenzione sia nelle malattie professionali che negli infortuni) sostenendo inoltre la necessità della cooperazione aperta e soprattutto della unità sindacale. A questo proposito il compagno Samaja si è compiaciuto che la Federazione Universale degli Operai Cattolici abbia protestato per l'abolizione delle libertà sindacali in Spagna. L'oratore ha quindi parlato della scuola laica e dell'igiene e dell'assistenza; quindi, passando ai problemi di politica estera, ha sostenuto la neutralità, la distensione e non la preparazione alla guerra, mettendo in evidenza che i missili sono barbari da qualunque parte provengano. Per quanto riguarda i rapporti tra i partiti il compagno Samaja ha affermato la necessità dell'unificazione socialista che verrà effettuata dalla base. Concludendo l'oratore ha affermato che non vi è socialismo senza libertà e senza civiltà e si è dichiarato sicuro che «Bologna la dotta terrà ancora una volta alto il vessillo della libertà e del socialismo».

Vivi applausi hanno salutato la fine del vivace discorso del prof. Samaja, questo anziano militante socialista che, mentre molti giovani disertano le grandi battaglie della classe operaia, è ancor oggi sulla breccia.

Ora che i socialisti bolognesi hanno dato il via alla loro campagna elettorale non vi è che una cosa da fare: una grande mobilitazione generale che faccia raccogliere al PSI quei voti che gli permetteranno di dare al Paese una nuova politica, più confacente agli interessi della pace e dei lavoratori tutti.

NOZZE

Domenica 12 aprile si uniscono in matrimonio il prof. Dino Boschi e la signorina Paola Romagnoli.

Al prof. Boschi, nostro collaboratore, ed alla gentile signorina Paola, gli auguri più fervidi della nostra Redazione e dei socialisti bolognesi.

I comizi del P.S.I.

VENERDI' 11 APRILE

ore 20,30: Anzola Emilia (Adamo Vecchi); ore 20,30: Casalecchio di Reno (Carlo Badini); ore 20,30: S. Maria in Strada (Giannetto Bernardi).

SABATO 12 APRILE

ore 20: Bubano (Carlo Alpi); Giardino (Imola) (Bruno Faustini); S. Prospero (Imola) (Natale Bertocchi); Castel S. Pietro (sen. Carmine Mancinelli); Castenaso (Pietro Crocioni); Zola Predosa (Adamo Vecchi); ore 20,30: Bazzano (Silvio Alvisi); ore 20: Budrio di Persiceto (Marino Negroni); Pieve di Decima (Giorgio Veggetti); ore 20,30: S. Donino di Argelato (Favio Fornasari); ore 20: S. Marino di Bentivoglio (Leo Draghetti); ore 20,30: Bologna località Oca (Giannetto Bernardi); ore 20: Fontanelice (Silvano Armaroli).

DOMENICA 13 APRILE

ore 10,30: Budrio (Carlo Badini); ore 11: S. Agata Bolognese (Sergio Neppi e Silvano Armaroli); ore 10,30: Castelmaggiore (Pietro Crocioni); Bentivoglio (Adamo Vecchi); Pieve di Cento (Gianguido Borghese); Monteveglio (Bruno Bolelli); ore 11: S. Giovanni Persiceto (Giuseppe I. Luzzatto); ore 10: Argelato (Beniamino Proto); ore 11: S. Venanzio di Galliera (Giuseppe Tombarelli); ore 9,30 Castel d'Argile (Nino Samaja); ore 10: S. Pietro in Casale (Delio Bonazzi); ore 10,30: Minerbio (Delio Malni); ore 11: Vergato (Ermanno Tondi); Bombiana (Giorgio Veggetti); ore 14: S. Clemente di Monterenzio (Marino Negroni); ore 16: Porretta (Ermanno Tondi).

LUNEDI' 14 APRILE

ore 20: Sala Bolognese (Adamo Vecchi).

MARTEDI' 15 APRILE

ore 20,30: Imola (Gianguido Borghese); ore 20: Trebbo di Reno.

MERCOLEDI' 16 APRILE

ore 20,30: Marmorta di Molinella; S. Pietro Capofiume (Molinella); ore 20: Sesto Imolese; ore 20,30: Bologna (loc. Birra Bologna); ore 20,30: Bologna (loc. Pescarola).

GIOVEDI' 17 APRILE

ore 20,30: Casadio di Argelato; ore 10,30: Casola Canina (Imola).

Socialisti giapponesi a Bologna

Giovedì della scorsa settimana è stata ospite di Bologna una delegazione di socialisti giapponesi. La delegazione, che sta compiendo un lungo giro in Italia sostando nelle principali città, si prefigge di prendere contatto con i vari movimenti giovanili al fine di dar vita ad una attiva ed efficace campagna per la cessazione degli esperimenti termonucleari. Nel corso della permanenza a Bologna, i socialisti nipponici si sono pure recati in visita alla nostra Federazione. Durante la cordiale conversazione avuta coi principali esponenti socialisti bolognesi la delegazione nipponica ha avuto modo di constatare come il PSI si batta coerentemente per una politica internazionale tesa a scongiurare il pericolo di quel conflitto che causerebbe fatalmente la distruzione dell'intera umanità. (Nella foto: i socialisti nipponici parlano al ricevimento in Municipio).

PER LA VITTORIA DEL P.S.I.

Castenaso e la Sez. Vancini di Bologna in testa nella graduatoria della sottoscrizione pro elezioni

(III. elenco)	Riporto precedente	L. 454.000
Sezione «Cacciatore» (Bologna)	»	10.300
» «Calzolari» (Bologna)	»	16.000
» «Treves» (Bologna)	»	65.000
» «Vancini» (Bologna)	»	83.000
» «Ziliani» (Bologna)	»	25.000
Santa Maria in Strada	»	30.000
San Giacomo Martignone	»	4.500
Castenaso	»	200.000
Sezione «Sandri» (Casalecchio)	»	20.000
S. Giorgio	»	10.000
Sasso Marconi	»	10.000
Pontecchio	»	10.000
Monte S. Pietro	»	2.000
Fornasari Franco	»	10.000
Comp. vari	»	3.000
Totale		L. 953.300

ATTIVITA' DEI SOCIALISTI DI CASTENASO

Sabato, 12 aprile, a Castenaso, il PSI aprirà ufficialmente la campagna elettorale. Nella piazza del centro del paese parlerà l'avv. Pietro Crocioni, Assessore del comune di Bologna.

•••

Domenica prossima, alle ore 10, per iniziativa delle donne socialiste di Castenaso avrà luogo al Cinema Italia uno spettacolo di burattini. Lo spettacolo è riservato ai bimbi ed è a ingresso libero.

•••

Nei giorni scorsi i socialisti di Castenaso hanno effettuato un primo versamento di L. 200.000 pro campagna elettorale. Questo primo acconto è frutto di molteplici iniziative per le quali intendono contribuire concretamente per una grande affermazione del Partito Socialista Italiano. E' augurabile che anche altre sezioni seguano l'esempio dei socialisti di Castenaso.

MAGAZZINO POPOLARE
Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21-475
TESSUTI e CONFEZIONI
Prezzi di Assoluta Convenienza
VISITATECI!!!

Mobilificio Imolese
Emporio Mobili
IMOLA
FABBRICA E AMMINISTRAZIONE
Viale Carolina Sforza

MOBILIFICIO ARTIGIANO
Esposizione: Strada Maggiore 29 interno
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa
Facilitazioni di pagamento

Cooperativa Consumo MINERBIO
Vicolo Stradone - Tel. 86-169
4 SPACCI GENERI ALIMENTARI
Prezzi di assoluta concorrenza
FREQUENTATE I NOSTRI SPACCI
GENERI DI QUALITA' SUPERIORE

OROLOGERIA
OREFICERIA
Nicoli

Ricco assortimento orologeria sveglie articoli per regalo a prezzi modici
IMOLA
Via Emilia, 109
Riparazioni garantite
Si rimettono a nuovo orologi di vecchio modello

L'addio di Valente

Il dott. Valente ha voluto lasciare un buon ricordo nella nostra provincia prima di abbandonare le due cariche di Commissario dell'ENAL e della ex GIL di cui si era largamente servito per i suoi larghi traffici per conto della Democrazia Cristiana. Non gli bastava aver ripedito al Comune di Bologna di acquistare la colonia marina di Miramare per farne una specie di omaggio al cardinale, ma ha voluto ricordarsi anche degli imolesi.

Recentemente il Consiglio di Stato, con una ordinanza emessa in data 5 marzo 1958 ha fatto giustizia della ennesima (ma non ultima) azione arbitraria compiuta dal dott. Valente.

I fatti precedenti sono noti. Con un decreto emesso dallo stesso Valente il 6 novembre 1957 senza alcun valido motivo, venne nominato nel CRAL imolese un commissario che estromise il Consiglio direttivo democraticamente eletto dai soci, e si impossessò colla forza della direzione del circolo dopo aver scardinato porte, armadi e cassetti e manomessa la cassaforte.

Il CRAL ricorse alla Magistratura ordinaria per ottenere giustizia poichè varie sentenze precedenti della Corte di Cassazione e del Consiglio di Stato avevano affermato il principio per cui i Circoli ricreativi sono associazioni di fatto regolati dalla volontà dei soci e perciò non soggetti ad alcun controllo ed alcuna ingerenza esterna anche se usufruiscono di alcuni servizi dell'ENAL.

Il Pretore d'Imola, con sua sentenza, dichiarò la propria incompetenza a giudicare questa materia; allora i soci presentarono ricorso al Consiglio di Stato e si ebbe così l'ordinanza di sospensione del decreto di Valente in attesa della sentenza definitiva.

Si credette pertanto che i soci del CRAL rientrassero in possesso dei loro beni e che le illegalità e gli arbitri dovessero cessare: ma evidentemente il dott. Valente si sente abbastanza protetto da Fanfani per ignorare anche le sentenze del Consiglio di Stato.

Infatti, come se nulla fosse accaduto, prima di lasciare la carica nelle mani del suo successore, Valente ha emanato un nuovo decreto che annulla il precedente (vista la mala parata) e con motivazioni tortuose ed incomprensibili, ordina lo scioglimento del circolo di Imola e nomina un nuovo commissario liquidatore che dovrebbe procedere alla vendita dei beni patrimoniali, del CRAL e incamerarne il ricavato.

Sì, cari lettori, non è il caso di stropicciarsi gli occhi, nell'incertezza se pensare a una notizia infondata oppure ad un pesce d'aprile: tutto questo accade nella civile e democratica Italia, nell'anno di grazia 1958! Un qualunque Valente può prendere in giro anche il Consiglio di Stato!

Se il Consiglio di Stato ha disapprovato l'arbitrario scioglimento del direttivo del Circolo potrà permettere che l'ENAL possa vendere i beni del CRAL e intascarne il ricavato?

Evidentemente il dott. Valente si doveva sentire molto al sicuro per compiere un atto come questo: sapevamo che egli era il pupillo di Fanfani e della Democrazia Cristiana per gli ottimi servigi resi; non sapevamo però che si potessero disprezzare a tal punto le decisioni del massimo organo di controllo nell'amministrazione dello Stato. Ancora una volta i democristiani si autoconfermano come incalliti sovvertitori dell'ordine e della legalità. E un aspetto paradossale di questa vicenda è il fatto che il CRAL imolese nel 1958 non ha neppure rinnovato l'iscrizione all'ENAL! Con quale diritto Valente può disporre dei beni appartenenti ai soci del Circolo? Non crediamo che i signori dell'ENAL riusciranno a liquidare il CRAL imolese poichè un nuovo ricorso è stato presentato al Consiglio di Stato: pensiamo perciò che anche per il Valente verrà il giorno della resa dei conti.

Ci sembra che la misura sia colma: questi scandali e questi abusi non possono continuare a susseguirsi con tanta frequenza. E tutto questo succede all'inizio della campagna elettorale, come se gli elettori fossero insensibili a queste cose: si può avere la faccia tosta di chiedere più voti, e quindi più potere, mentre ognuno può vedere quale uso si faccia del potere? Figuriamoci quello che succederebbe in Italia se la Democrazia Cristiana avesse la maggioranza assoluta! Oggi con un ministero di «minoranza precostituita» assistiamo giorno per giorno ad una degenerazione del costume democratico che investe sempre più ogni settore della vita nazionale.

Se questo partito avesse tutto il potere in mano sua quale sarebbe la nostra sorte? E' una domanda alla quale non si può rispondere a parole: bisogna rispondere colle schede elettorali! Ogni voto sottratto alla Democrazia Cristiana rappresenta oggi un colpo di scure per abbattere la mala pianta della corruzione e dell'ingiustizia.

Così pure ogni voto dato al Partito Socialista Italiano è una solida e sicura pietra per la costruzione di una società più democratica e più giusta.

Cesare Bassi

Alt al "Nuovo Diario,,

L'impudenza e l'imprudenza di un corsivista del periodico clericale: non cerchi ipotetiche pagliuzze nell'occhio altrui chi nell'occhio ha più di una trave

UNA PRECISAZIONE DEL SINDACO DI FONTANELICE

Li credevo più cauti i dirigenti dell'organizzazione dei Coltivatori di Bonomi e i dirigenti della D.C. nell'affrontare problemi di tanta delicatezza come quello, ad esempio, dell'abuso di potere, specie quando questo diventa costume di un Partito di Governo, costume che si intona perfettamente all'attività che i medesimi dirigenti attendono in ogni istituto in virtù di leggi che non di rado calpestano.

Poichè il tasto toccato, con molto rilievo dal *Nuovo Diario* esprime una nota del tutto estranea ai canoni della democrazia, al rispetto delle opinioni avverse e al buon costume giornalistico ritengo doveroso rispondere all'ignoto corrispondente del settimanale della curia imolese, per smentire alcune false affermazioni e interpretazioni fatte a mio carico, e, se del caso, ribadire i principi a cui si ispirano i socialisti nel loro lavoro, specialmente là dove hanno responsabilità pubbliche.

Il mio interessamento per i coltivatori diretti, nell'ambito delle mie funzioni, come amministratore pubblico, nelle attività cui posso attendere come cittadino e militante di un Partito e come rappresentante di una organizzazione di Coltivatori diretti, non è un interessamento occasionale, come si vorrebbe far credere, ma è stato, e lo sarà sempre più permanentemente per tutelare gli interessi generali e particolari della Mutua di una categoria che nelle nostre montagne langue nell'attesa di provvidenze da parte del Governo, quelle promesse chimeriche che appaiono soltanto scritte sulla stampa mentre in pratica non vengono mai attuate.

Respingo nel modo più reciso e assoluto ogni addebito fattomi per ciò che concerne gli «interventi abusivi» e tanto più le accuse di «far gravare l'erario comunale di spese di inviti per riunioni o...» perchè il tutto non è altro che un tentativo di screditare una Amministrazione che gode di una indiscussa regolarità e onestà amministrativa.

Attenzione a proposito dell'argomento delle spese (abusive) dell'Amministrazione comunale essendo questo di estrema delicatezza investendo la dignità politico-amministrativa del sottoscritto ed avendo il medesimo delle carte pienamente in regola capaci di smentire ogni illazione e diffamazione contro chiunque tentasse di scalfirne il sostanziale contenuto.

Nella concezione socialista la responsabilità del governo pubblico poggia sul presupposto di una inflessibile coerenza amministrativa i cui canoni si basano sull'onestà e sul servizio permanente indiscriminato verso i propri amministrati. La concezione di un pubblico amministratore socialista quindi non può limitarsi al burocraticismo, voluto e imposto dagli organi di Stato, ma impone una più ampia attività nell'espletamento delle funzioni, per imprimere nuovi e più adeguati orientamenti delle strutture dello Stato perchè esse trovino maggior aderenza alle esigenze vitali delle popolazioni.

Avendo investito il Consiglio Comunale, per le elezioni dei coltivatori diretti interessandomi personalmente per questo problema, non ho sconfinato dalle mie funzioni, ma ho piena coscienza di avere adempiuto ad un compito dal quale non mi sottrarrò mai qualora interessi anche ogni altra categoria e di riflesso tutta la collettività amministrata. Sarebbe, caso mai, cosa saggia, che chi si è interessato di dare pubblicità a certe notizie facesse una specie di esame di coscienza per chiedersi se è lecito carpire deleghe ai coltivatori diretti, oppure ottenere deleghe tramite i soliti ricatti o invitare i coltivatori diretti a passare dalle canoniche prima di recarsi a votare (vedi casi di Borgo T.). Forse ciò potrebbe far moderare certi «spiriti» e renderli più consoni ai principi di una sincera e democratica politica. Infatti per dirsi democratici occorre saper stare al gioco democratico ed alla leale competizione: questo è tutto. Da questo terreno io non ho mai disertato. Per ciò che concerne le mie dichiarazioni avanzate nelle varie sedi sono sempre pronto a riconfermarle. Ecco i punti sostanziali:

«*1) Necessità di un ordinamento regolare delle elezioni degli organi amministrativi della Mutua coltivatori diretti ed affermazione del principio che l'assemblea dei soci è sovrana sulle decisioni principali che riguardano il tipo d'assistenza, il costo dell'assistenza l'approvazione o meno del bilancio annuale della Mutua. Intanto fa d'uopo richiedere l'immediata pubblicazione dell'elenco degli aventi diritto al voto.*

2) Esigere che il Rendiconto di gestione sia presentato regolarmente entro i termini fissati dallo Statuto della Mutua.

3) Far presente l'opportunità di destinare la Mutua Coltivatori Diretti in sede separata da quella della federazione Coltivatori diretti e ciò per consentire ad essa la piena autonomia apartitica nello svolgimento della sua attività assistenziale.

4) Invitare gli organi competenti ad introdurre le riforme del caso nell'organizzazione assistenziale al fine di far beneficiare i mutuati di una assistenza veramente efficiente e, in particolare, estendendo alla categoria la somministrazione gratuita dei medicinali come avviene in tutte le altre Mutue e che ai coltivatori diretti sia assicurata una assistenza totalmente a carico della Mutua tutt'compresse le cosi dette spese di macchina per il medico».

Tanto più riterrei efficace riconfermare dette dichiarazioni davanti alla categoria, per il qual motivo, ben lieto sarei, in comune accordo col dirigente della locale sezione della federazione di Bonomi promuovere un convegno degli interessati e in quella sede dibattere il problema. Per quant'altro a me dedicato dal *Nuovo Diario* non devo altre considerazioni, perchè riflette opinioni, che riservo al corsivista del *Nuovo Diario* per un elementare principio di rispetto, che ho sempre avuto, anche verso gli avversari.

Renato Volta

Martedì 15 aprile 1958
alle ore 20,30, nella Piazza
Caduti della Libertà

il compagno
GIANGUIDO BORGHESE
Vice Sindaco di Bologna
aprirà la campagna elettorale del P. S. I.

UNA PUBBLICAZIONE SULLA NOSTRA CITTÀ

"Imola nella antichità,,

A cura della Cassa di Risparmio di Imola e dell'Amministrazione comunale di Imola, sotto gli auspici della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna e sotto la direzione dei professori Luciano Laurenzi e Giorgio Cencetti è uscito a stampa il primo volume della storia di Imola, il quale tratta di «*Imola nella antichità*».

Ne sono autori il dott. Fausto Mancini, valoroso direttore della nostra Biblioteca comunale, e i professori Guido A. Mansuelli e Giancarlo Susini.

L'edizione rappresenta quanto di meglio si possa desiderare nel campo dell'arte tipografica. Essa è uscita dalla officina De Simone di Roma col concorso della Tecnografica Emiliana di Bologna.

L'opera è imponente, frutto di profonda dottrina, nonchè di analisi e sintesi, insieme, di quanto attraverso i secoli si era venuto raccogliendo da benemeriti concittadini, specie dal senatore Giuseppe Scarabelli.

Recensire un'opera del genere è impresa ardua, anche per chi, come me, ebbe modo, molti anni or sono, di compulsare le fonti della storia della nostra città per ricavarne uno studio analitico uscito a stampa nel 1909. Io veramente mi occupai di un periodo del Medio Evo, ma non potei del tutto ignorare quanto precedentemente era accaduto nella nostra zona così ricca di eventi.

Quel che si svolse in Imola e dintorni durante la preistoria e la storia romana dei primi secoli è oggi messo in luce (nei limiti consentiti dalle conoscenze acquisite) con un acume critico nuovo, nuovissimo, che potrà servire di esempio e di ammaestramento a chi voglia accingersi a simile impresa per altre città.

Se si può fare un'osservazione, è che il volume nella sua mole, nelle sue relazioni, nelle sue note, nelle sue illustrazioni, nelle sue tavole, nelle sue appendici, nelle sue fotografie, ecc. ecc., riesce un po' pesante e non di facile orientamento a chi sia sprovveduto della materia, per se stessa ardua.

Non è quindi, nè poteva riuscire, un'opera divulgativa, accessibile ad una larga sfera di lettori, bensì è un'opera di alta e indiscussa cultura.

Forse conveniva concludere con un capitolo riassuntivo che servisse a popolarizzare (brutta parola ma che rende esatta l'idea) le vicende dell'Imolese dalle prime età preistoriche giù giù fino alla storia abbastanza nota dell'Impero Romano.

Probabilmente questo non era negli intendimenti delle persone che hanno atteso alla compilazione del volume, le quali si sono preoccupate di risolvere scientificamente problemi insoluti e di contribuire a creare un metodo originale di studio dei materiali di scavo che si sono potuti reperire nel sottosuolo di Imola e dintorni.

Ad ogni modo a chi dovrà continuare con altro volume la storia di Imola, converrà riallacciarsi al passato remoto con una, diremo così, *prefazione* che esponga in forma piana le vicende di un tempo che fu e che deve essere conosciuto, perchè dal passato si possono sempre trarre pratici e morali insegnamenti per il presente e per l'avvenire. E' innegabile che una qualsiasi manifestazione intellettuale è tanto più apprezzabile quanto più è socialmente utile.

Vada il mio plauso di vecchio imolese a tutti coloro che in vario modo hanno contribuito al compimento dell'opera che fa onore al nostro Paese e alla scienza storica.

Silvio Alvisi

N. B. — Fra le ipotesi avanzate nel volume di cui sopra circa l'origine del nome di Imola *dato alla nostra città, circa l'origine del nome di* Imola *dato alla nostra città, ne è stata trascurata una che ha pure il suo peso. Nel l'anno 574 dell'Era Volgare, Cleft, Re dei Longobardi, dopo aver ristaurato la Città, precedentemente saccheggiata da Narsete, generale di Giustiniano, Imperatore d'Oriente, costruì sul Castellaccio una rocca, in sua lingua* Mola. *Il nome, in progresso di tempo, si sarebbe esteso a tutta la Città, sostituendosi a quello antico di* Forum Cornelii. *Così affermano fonti autorevoli, quali Paolo Diacono, il Ghirardacci, il Sigonio, A. M. Manzoni, l'Alberghetti, ed altri.*

s. a.

Nascite matrimoni e morti dal 23 marzo al 5 aprile

NASCITE

Giuseppe Mugellesi, Maria Carla Rolando, Antonella Geminiani, Franco Gianfelice, Stefano Rebeggiani, Roberto Scala, Maria Luisa Bendanti, Franca Monteflori, Nadia Naldoni, Marzia Monti, Gabriele Bianconcini, Giuliana Sentimenti, Daniela Asperella, Claudio Ferretti, Anna Gina Giovannini, Sandra Serantoni, Manuela Errani, Andrea Ramenghi, Loris Raspanti, Norma Leopardi, Chiara Sabbattani, Dinora Ventura, Massimo Gardelli e Nicoletta Cani.

MATRIMONI

Giovanni Fantazzini - Maria Luisa Baroncini; Maurizio Rebeggiani - Paolina Villa.

MORTI

Maria Giacometti, anni 78; Antonio Brini, anni 80; Ugo Battilani, anni 72; Letizia Sercecchi, anni 70; Elisa Ansaloni, anni 91; Paolo Cavina, anni 70; Mario Serantoni, anni 71; Alda Rizzola, anni 74; Gemma Spada, anni 78; Aurelio Decarli, anni 49; Ines Remondini, anni 72; Claudia Croci, anni 75; Olindo Baroncini, anni 75 e Fernanda Mirri, anni 79.

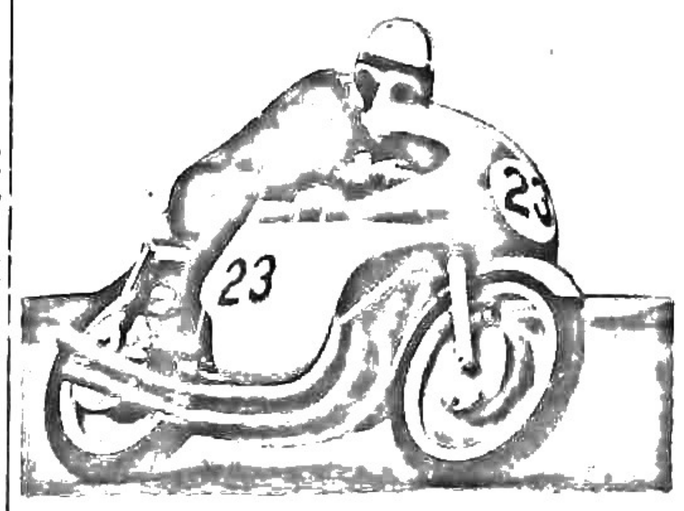
Premiato il liutaio Contavalli

Alla Mostra Nazionale di Liuteria Moderna, indetta nel «Salone dello Strumento Musicale e della Musica» ad Ancona, il concittadino Primo Contavalli ha partecipato presentando due Violoncelli, una Viola e un Violino di squisita fattura, bellezza di legno e di grande sonorità.

La commissione gli ha assegnato la medaglia d'oro e un premio in denaro.

Al Contavalli, sempre presente a queste manifestazioni artistiche e che tiene alto il prestigio della Liuteria Italiana, i più vivi rallegramenti dalla Redazione del nostro Settimanale.

Surtees, Montanari, Provini vincitori sul circuito d'Imola



Il campione Surtees. (foto Mirandola)

Le precarie condizioni atmosferiche, non hanno consentito l'afflusso, come gli anni precedenti, di appassionati di motociclismo alla corsa imolese. Tuttavia, oltre 20 mila persone, noncuranti della pioggia, erano affluiti dalle regioni vicine, dimostrando l'interesse che suscitano le competizioni motociclistiche di velocità.

Trionfo delle moto italiane, di fronte alla fitta schiera di corridori stranieri scesi in massa a Imola con l'intento di contrastare il passo alle macchine italiane, agevolati dall'assenza delle macchine della Guzzi e della Gilera. Però, ancora una volta macchine e corridori italiani si son fatti onore vincendo tutte le gare.

Nella Categoria 250 cc., netta superiorità della MV Agusta con la coppia Provini-Ubbiali, che dopo una lotta iniziale con le Morini di Masetti e Mendogni, hanno preso il largo senza essere più contrastate nella loro corsa trionfale. La Morini resasi conto dell'inutilità dello sforzo, si limitava a terminare al terzo posto.

Nella Categoria delle 350 cc., vittoria di Montanari, l'unico corridore italiano in sella ad una Guzzi di sua proprietà. Difatti, Montanari dopo essere caduto senza conseguenze, perdeva molte posizioni, mentre al comando della corsa si portava Taveri su Norton. La corsa terminava così con Montanari all'attacco portandosi in seconda posizione a 30 secondi da Taveri e all'ultimo giro le posizioni erano le stesse, per cui a Montanari non restava che accontentarsi del secondo posto. Colpo di scena all'arrivo. Taveri, che aveva condotto per tutta la corsa, arriva sul rettilineo spingendo la macchina a mano, viene così superato da Montanari. Molti applausi per i due protagonisti.

Nelle 500 cc. partono 24 concorrenti; le MV con Surtees e Venturi si portano subito al comando seguiti dal francese Colot con la Norton e Liberati con la moto Gilera-Saturno. Surtees fila a oltre i 135 all'ora seguito a distanza da Venturi e Ahfons su Norton. Termina così il carosello delle 500 con il trionfo delle «pluri» MV, che non hanno trovato avversari nella loro corsa trionfale.

ORDINE D'ARRIVO

Classe 500:

1) Surtees (MV) che compie i 40 giri del circuito pari a Km. 200,680 alla media di Km. 135,446; 2) enturi (MV) in 1.29'47"7; 3) Ahfarn (Norton); 4) Trow (Norton) a un giro; 5) Miller (BMW) a due giri. Giro più veloce il 18.o di Surtees alla media di Km. 139,896.

Classe 350:

1) Alano Montanari (Guzzi) che copre i 30 giri pari a Km. 150,510 alla media di Km. 125,401; 2) Luigi Taveri (Norton); 3) Collot (Norton), 4) Salt (Norton), 5) Trown.

Giro più veloce: Il Montanari alla media di 130,592.

Classe 250:

1) Tarquinio Provini (MV) che copre i 20 giri del circuito pari a Km. 140,476 in ore 1.06'13"3 alla media di Km. 127,281; 2) Carlo Ubbiali (MV); 3) Emilio Mendogni (Morini); 4) Fortunato Libanori; 5) Umberto Masetti a un giro. Giro più veloce: il 27.o di Ubbiali (MV) alla media di Km. 132,306.

I prezzi della settimana

ORTAGLIE — Insalata mista al kg. L. 100-250; cavolfiore 70-80; sedano bianco 400-500; finocchi 50-80; carciofi (cadauno) 15-35; ravanelli (al mazzo) 15-50; cipolle al kg 15-25; cipolline (al mazzo) 10-12; radicchi al kg. 100-140; cicoria 50-70; piselli 110-150; spinaci 50-80; pomodori 250-400; patate 35-60.

FRUTTA — Pere al kg. L. 100-240; mele 100-200; aranci 110-200.

POLLAME — Galline, al kg. L. 750-780; tacchini 500-525; oche 400-450; conigli 380-400; uova (la dozzena) 252-264.

SUINI — Grassi da kg. 180 a kg. 200, L. 340-360.

Gli amici del nostro settimanale

Somma precedente	L.	32.491
Guglielmo Zaffagnini e famiglia in memoria della sorella Bice	»	500
Nel 1.o anniversario di Giuseppe Baruzzi la famiglia	»	200
I soliti bevitori inneggiando a 11 a «stoppa» a mezzo Cecchino e Nardè	»	260
Nel 1.o anniversario della morte di Fossi Ercole (Spifirè) la famiglia lo ricorda	»	500
Siamo Sempre Noi	»	200
Totale	L.	34.151

Prof. Dott.
Nicola Tedeschi
Docente Clinica Dermo sifilopatica Università di Bologna
Specialista malattie veneree e della pelle
CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI
Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (*Palazzo Cinema centrale*) tutte le DOMENICHE dalle ore 9 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-639

TEATRO - CINEMA - SPORT

CALCIO (ed altre cose) ... in pillole

LA STAGIONE DELLE «VOCI»

Quando nel campionato si stringono i tempi vale a dire quando si avvicinano alla conclusione, sorgono come funghi le insinuazioni, i sospetti su strani risultati. La vittoria di una squadra di coda; la sconfitta di una compagine di grido subita ad opera di un avversario di modesto valore fanno spuntare sorrisetti ironici sulle labbra di molti. Tutto merito del clima del quale vive il calcio di casa nostra e ciò è provato dai numerosissimi «tredici» che si susseguono malgrado gli esiti sconcertanti di diversi incontri. Si sa quali somme di interessi sono legate alla retrocessione o alla permanenza nella serie A: milioni. Ma questo non ci dà il diritto di affermare, fin che le cose non sono provate, che questi risultati siano il frutto di «combine»

Per quanto il calcio sia da prendersi con le molle, riteniamo che la maggior parte delle «voci» che circolano in proposito siano state sparse ad arte, forse per mimetizzare quei fatti che eventualmente potrebbero essere accaduti. Perciò pensiamo che la commissione di controllo e le stesse società dovrebbero fare il possibile per individuare i colpevoli, sia delle «voci» sia dei fatti, se realmente accaduti e procedere con estrema severità anche se si tratta di grandi nomi. Solo così è possibile chiedere agli sportivi di avere ancora fiducia.

UNA PASTA INDIGESTA

Il Giro d'Italia dopo la fastosa presentazione santvincentiana comincia a dare delle gatte da pelare agli organizzatori. Ora è la volta di Coppi e della sua squadra; squadra che l'aspirante deputato d.c. Torriani non vorrebbe al Giro perchè — dice — che non vi può essere un atleta (Coppi) che corre per una casa (la Bianchi) e che nello stesso tempo dà il nome ad un'altra formazione (la Coppi-Ghigi). Egli pensa che il campionissimo verrebbe così ad avere il comando su due squadre. E' un ragionamento che potrebbe anche essere logico in un clima di austera purità; ma, di grazia, il nostro ciclismo merita questo appellativo?

CALCIO E SIMPAMINA

A proposito di abbinamenti E' ancora vivo a Torino il fermento per l'annunciato accoppiamento del nome della squadra granata con quello di una ditta di cioccolato. Se ciò veramente dovesse avvenire vedremo presto nel settore calcistico quanto avviene nel ciclismo: scontri fra liquori e panettoni o fra detergenti e olii minerali. Chissà se scenderà in lizza anche qualche industria di prodotti farmaceutici: sarebbe estremamente interessante vedere una squadra fare la pubblicità alla simpamina o a qualche altro... energetico similare.

...E CHE FA IL CONSIGLIO DIRETTIVO?

Dopo il laborioso pasto pasquale, che per i bolognesi assume tradizionalmente la forma di un rito, gli sportivi petroniani si sono recati allo Stadio con tutte le intenzioni di completare degnamente il pranzo assistendo ad uno spettacolo ad hoc. *In Bologna-Spal vi erano tutte le premesse per una giostra di prim'ordine. La posizione in classifica della squadra ferrarese prometteva un gioco vivace da parte dei ragazzi di Tabanelli e, si sperava, che la volontà dei bolognesi di non farsi superare dai cugini nel derby emiliano, facesse il resto. Ahi noi. Soltanto la buona costituzione e la ormai lunga abitudine alle sconcertanti prestazioni dei rossoblù hanno evitato ai bolognesi colpi apoplettici e sfaldamenti di fegato. Quale spettacolo! Addirittura penoso e indisponente. La Spal ha adottato un catenaccio grosso così per fermare dei fantasmi e se ha vinto soltanto per uno a zero la colpa è stata tutta sua e della sua paura; malgrado la buona volontà di Santarelli avrebbe potuto segnare mezza dozzina di goals solo che l'avesse voluto. Il Bologna - beh, del Bologna meglio non parlare. Se un qualsiasi operaio si fosse sognato di lavorare così come hanno lavorato domenica i vari Pivatelli, Vukas, Maschio, ecc. ci sarebbe scappato un licenziamento in tronco e, garantito, sarebbe stato più che meritato.*

UNA FELICE RIPRESA

Con tutti i favoriti che figuravano nel Giro di Reggio Calabria ha finito per vincere il modesto Conterno. Nessuno puntava su di lui: gli sguardi si incrociavano principalmente su Baldini, Moser, Nencini e alcuni altri e Conterno l'ha fatta in barba a tutti con quistando prima la ruota di Baldini nella volata finale disputata da una trentina di concorrenti, poi ha battuto allo sprint lo stesso Baldini e l'essere riuscito a piegare in volata il campione d'Italia non è stata impresa da poco.

La impressione maggiore però l'ha destata Coppi. Non solo è stato presente in tutte le fasi di maggiore rilievo, ma ha dimostrato una superba freschezza d'azione nella salita di S. Elia. Ha avuto la disavventura di cadere in discesa ma ha ripreso il gruppo da solo e infine ha preso viva parte alla volata finale. E' stato classificato al nono posto a pari merito con altri sedicesimi ma egli asserisce — e il suo dire sembra sia convalidato da una fotografia — che è giunto quinto. Non è stato certo agevole il compito dei giudici, il dover classificare tanti concorrenti piombati simultaneamente sul traguardo e può darsi che Coppi abbia ragione Ma quinto o nono non ha importanza; importante è il fatto della sua ripresa e con la volontà che lo anima non gli dovrebbero mancare le soddisfazioni.

D. D.

AL FESTIVAL DELLA PROSA

«Misura per misura» di Shakespeare

Si era molto parlato di questo «Misura per misura», presentato dal Teatro Stabile della Città di Genova, di questo Shakespeare «novità per l'Italia», e del coraggio e dell'intelligenza di chi aveva osato l'impresa di presentarlo. Nella mente di molti si era formata l'idea che in questo caso sarebbe stata evitata, per forza di cose, la tradizione che ha travisato le tinte di tanti capolavori shakespeariani (quanti «Amleto» e quanti «Otello» sentiti come dimostrazione della «maturità» del «mattatore»!), a tutto vantaggio di un'agile ricostruzione filologica e nel ripensamento dei moduli stilistici che un classico ci può ancora suggerire.

Non è che questo, in fondo allo spettacolo, non si possa sentire: con una certa attenzione si possono notare certe intenzioni mancate nella regia di Squarzina e, se non altro embrionalmente, ad esempio, un certo gusto di «commedia» tutta risolta su un piano orizzontale e quindi anche con una certa limitazione di vedute, ma tutto questo rimane allo stato latente o si manifesta in certe notazioni marginali: pare che a un certo momento, all'atto della stesura Squarzina sia stato preso da una notevole difficoltà di espressione, o piuttosto da preoccupazioni spettacolaristiche, a rovesciare, cioè, un gioco che doveva farsi arioso e scattante sul palcoscenico, direttamente sullo spettatore. Ne risulta una messa in scena pesante e sgradevole, ma soprattutto caratterizzata da quella incertezza nella scelta dei mezzi espressivi, che appare una precipua caratteristica di gran parte del teatro italiano d'oggi, non si tratta dico, di slegature logiche e di forzature, ma proprio di una mancanza di una precisa presa di posizione di fronte al testo (e di fronte a Shakespeare queste cose si sentono molto forti).

La recitazione di Ricci, tutta dignitosa e immobile, ci è sembrata poi una delle cose meno felici, ma più che altro va criticata la scelta di questo attore (che recita Shakespeare e Fabbri, per fare un esempio che abbiamo avuto di recente sotto mano, allo stesso modo) per il ruolo del duca Angelo, e anzi diremmo che questa scelta risulta come rinuncia implicita a certe cose; acuta l'interpretazione di Franco Parenti, ma non innestata nel resto; bene il Salerno e la Valeri. Le scene di Polidori risentivano dei difetti generali della messa in scena.

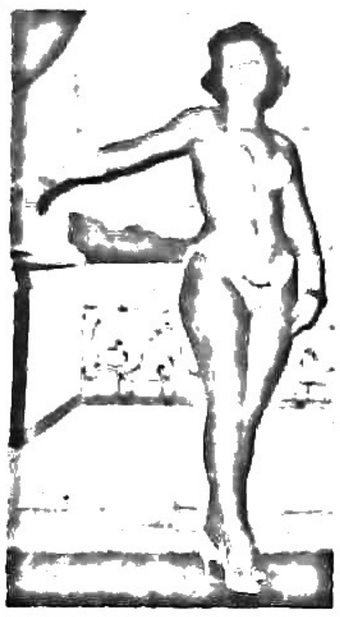
Il pubblico ha applaudito.

Luigi Gozzi

TEATRO MINORE

Carambole!

di Carrè D'Alberti



La soubrettina Pina Gresi

I locali notturni sono i concorrenti più diretti dell'avanspettacolo, perchè sottraggono a quest'ultimo ballerine e subrettine con allettanti paghe, che hanno come contropartita (implicita) il «far tavolo» e ingollare «cognac» per partecipare alle «percentuali». Il fatto artistico si riduce a mera formalità; la popolarità è limitata ai pochi ricchi «habitué» che ovviamente, non fanno pubblico. Mettere su un discreto balletto è divenuto, quindi, un problema per un capocomico e, quando capita di vederne qualcuno decente, è merito o dell'organizzazione, che distribuisce meglio i suoi utili, o delle stesse ballerine che, più dignitose, preferiscono rinunziare a mille lire in più per il calore di un applauso.

L'organizzazione genovese di Franca Flover ha portato all'«Eden» una nuova formazione che vede, in primo piano, due comici e una «soubrette» per la prima volta in questi rispettivi ruoli. Carrè e D'Alberti formano la coppia comica che si regge su un soggetto di Galluccì, spesso prolisso. Comunque i due attori fanno del loro meglio per personalizzare delle situazioni in cui la comicità possa trovar occasione di esprimersi. Sono «spalleggiati» dalla brava caratterista Elena Giabotto che dà tono e coloritura alla scena. Milena Drey è l'esordiente «soubrette»: sa bene che per acquistare una personalità in questo ruolo occorre tempo e tenacia e lei sembra impegnata in questo compito. Sempre applaudito il fisarmonicista Ivano Floris che, al pari della cantante Pina Gresi, tenta la mimica e la recitazione. La Giabotto è anche autrice delle coreografie del balletto River (Lucy, Alba, Dodoy, Bianca, Edvige, Franca, Maria) che, col ballerino Clark e la Drey, si muove in un paio di scene musicali ricche di fantasia. Di gusto il balletto delle «lavandaie».

Con più idee nel soggetto (e questo mi sembra sempre l'inizio d'ogni discorso critico sul genere «rivista») molte ripetizioni e stanchezze potranno essere evitate in questi spettacoli, che non devono mai dimenticare di essere «teatro minore» sì, ma pure sempre «teatro».

Afrus.

buio in sala

'I giovani leoni,

Un film di E. Dmytrick

«I giovani leoni» sono quelli del film; i veri autentici vecchi leoni sono quelli che detto film hanno fatto, buttandoci dentro tutte le risorse del mestiere al fine di ottenere qualcosa di relativamente nuovo, di provatamente efficace sul piano emotivo e spettacolare; ancora una volta un film di abili e grossi effetti.

Questi «Giovani leoni» partoriti dalla vecchia volpe, (*20 th. Century Fox* significa infatti la volpe del 20.mo secolo) sono tre; due americani ed un tedesco e le loro vicende dal '38 al '45 ci vengono presentate alternativamente legate fra loro dal solo filo della contemporaneità: ottimo espediente per riempire le due ore e quaranta di proiezione sbalzandoci al di qua ed al di là dell'Atlantico e poi in Africa ed Inghilterra alla rincorsa dei protagonisti. Le singole storie dei tre giovani, considerate a sè quanto abilissimamente congegnate non offrono motivi di vero interesse e si reggono grazie alla eccellenza dell'interpretazione e quindi su di una tipologia di valore spettacolare, più maschere che non personaggi, ma di irrilevante portata umana.

Edward Dmytrick ha però trattato la materia con tale abilità da rendere accettabili, sia pure superficialmente, un buon numero di sequenze delle quali le migliori ci sembrano quelle dell'amore fra il giovane ebreo e la biondina. Ma si resta sempre su di un piano di insincerità sostanziale che si regge sull'illusionismo di un altissimo livello interpretativo e di un formidabile mestiere registico. La sostanza narrativa offre poi dei brani antologici con evidenti richiami ad altri precedenti film, quali ad esempio «Di qui all'eternità» con la differenza che qui le cose procedono nel più conformistico dei modi con il solito cattivo punito.

Ed è proprio questo conformismo, che va di pari passo con l'esibizione di atrocità, che restano però fine a sè stanti e quindi, ancora una volta, effetto per l'effetto, che incide negativamente dalla prima all'ultima sequenza, specie dove la costruzione e la tesi sono più scoperte, come nell'episodio del «lager» di retorica troppo ostentata. Gli elementi di fondo sono quindi negativi e pesano irrimediabilmente su di un film di pur così eccellente fattura, anche come dialoghi e fotografia, che si avvale di ottime prestazioni di tutti gli interpreti e particolarmente Montgomery Clift e la biondina; Marlon Brando anche benissimo benchè alle prese con un personaggio piuttosto ostico; bella quanto convenzione May. Britt.

Enzo Robutti

NOTIZIARIO U.I.S.P.

Momento particolarmente interessante per l'attività ciclistica dell'UISP. Infatti proprio in questi giorni si stanno preparando le prove dei famosi due trofei «Giovani Speranze» e «Speranze di Olimpia». Il primo è riservato alla categoria Debuttanti, il secondo agli Allievi.

Naturalmente l'attività non sarà certo limitata alle prove di questi «trofei», ma già si sta vedendo l'opportunità di lanciare la «Leva del Km. a cronometro» oltre alle prove valevoli per i campionati provinciali dei Debuttanti, Allievi e Dilettanti. Tutta questa (ed altra) attività è fatta in funzione di una intelligente e razionale propaganda verso i giovani ed ha il compito di appassionare ancor più il giovane verso lo sport della bicicletta. Riuscirà l'UISP nell'intento? A questa domanda si può rispondere con questa affermazione: dall'UISP sono usciti campioni come Gandini, Filippi, Conterno, Fargin, Boni, eccetera. Si può quindi credere che sviluppando ancor più questa attività si avranno, appunto, buoni risultati.

ANCORA VITTORIOSO CAVICCHI

Di fronte ad un folto pubblico, al Palasport di Bologna mercoledì sera è stato di nuovo di scena Franco Cavicchi, il gigante di Cento, che ha battuto ai punti, in dieci riprese, Giannino Luise di Padova.

L'incontro è stato quanto mai pesante e combattuto ma Cavicchi ha vinto anche se non sono mancate alcune disapprovazioni.

L'altro atteso incontro Garbelli-Brisci, si è concluso con la vittoria del milanese ai punti in otto riprese.

La classe di Garbelli, evidentemente in piena forma tanto da permettersi letteralmente di scherzare con l'avversario, ha prevalso su Brisci il quale ha pur piazzato alcuni colpi belli ma inefficaci.

I nostri finanziatori

Riporto	L. 22.450
La famiglia Rivalta della Sezione «Treves» di Bologna per onorare la memoria della loro madre Ernesta Finelli scomparsa il 29 marzo 1958 offrono L. 2.500 allo «Avanti!» ed al nostro settimanale	» 2.500
Nel terzo anniversario della morte del compagno Amedeo Francia, già vicesindaco di S. Giorgio di Piano, la moglie e la figlia per onorarne la memoria offrono	» 500
La famiglia Adolfo Montanari nel tredicesimo anniversario della morte della figlia Mitra per onorarne la memoria	» 1.000
	L. 26.450

—o—

NOZZE

Lunedì scorso si è unita in matrimonio col sig. Scardova la compagna Luisa Ottavi di Fiesso. Alla compagna Ottavi ed al consorte i migliori auguri da parte dei socialisti di Castenaso.

CASA DELLA MOTO

di Mingotti Gustavo

Via Emilia, 112 - 114 - IMOLA - Telefono 33.6

BENELLI 125 cc. 2 T. Normale	L. 169.000
BENELLI 125 cc. 4 T.	» 192.000
BENELLI 49 cc. normale	» 78.000
BENELLI 49 cc. scooter	» 89.000
BENELLI 49 cc. sport	» 89.000
GARELLI (Mosquito) 70 cc.	» 105.000
MOSQUITO 50 cc. 3 velocità	» 85.000
MOSQUITO PER BICICLETTA	» 26.000

Accessori per moto

Ricambi originali Benelli

RATEAZIONI - PERMUTE

CONTRIBUENTI,

Nel preparare in modo documentato la

Dichiarazione Annuale dei Redditi

(Denuncia Vanoni) per il 1958 - da presentarsi entro il 31-3-1958

ServiteVi dell'

Ufficio di Ragioneria e Consulenza Tributaria

IMOLA - Via Cavour, 68 - Telef. 41.04

Remington - Radiomatelli

VISITATECI

MACCHINE PER SCRIVERE	TELEVISORI
MACCHINE DA CALCOLO	RADIO
MOBILI IN FERRO	FRIGORIFERI
CASSEFORTI	LAVATRICI
RASOI ELETTRICI	ASPIRAPOLVERE

Riparazione macchine per ufficio e apparecchi radio T.V. di ogni marca

Leonardo Pasini

Via Appia 27 - IMOLA - Tel. 3571

Abbonatevi all'Avanti!

Dott.

FRANCO POGGIOPOLLINI

Malattie Mentali e Nervose del Bambino e dell'Adulto

MEDICINA INTERNA
INFORTUNISTICA
IMOLA

AMBULATORIO: Via Cavour 84 (Palazzo Pretura) Tel. 6.18 — Giorni feriali tutte le mattine escluso il giovedì dalle ore 7,30 alle ore 9 — Pomeriggio lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 16. — Giorni festivi: dalle ore 9 alle ore 11.

RADIO e TELEVISIONE
Materiale Elettrico
Elettrodomestici

LUCIANO GIOVANNINI

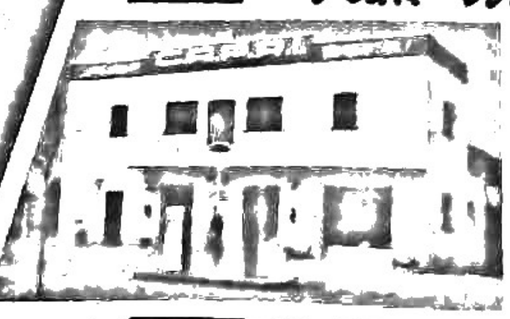
Via Bartolomeo n. 1618
Telefono n. 64736

Laboratorio specializzato in riparazioni RADIO e T.V.

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

IMOLA tel. 2589

Viale Marconi, n. 89



OLIO COMBUSTIBILE
legna carboni
CARBURANTI
LUBRIFICANTI
GOMME *Dunlop*

Capri